

LA RETE TERRITORIALE FONDAZIONE
COGEME:
*Analisi socio-demografiche tra
Franciacorta e Pianura*

Abstract



Indice

LA RETE TERRITORIALE FONDAZIONE COGEME

DATI GENERALI SULLA POPOLAZIONE. CONCENTRAZIONE MAGGIORE NEI COMUNI SUPERIORI A 10.000 ABITANTI..... p.2

1. ANDAMENTO DEMOGRAFICO. LA CRESCITA DELLA POPOLAZIONE RALLENTA, LE FASCE PIÙ ANZIANE SI CONSOLIDANO, QUELLE PIÙ GIOVANI SI RIDUCONOp.2

2. ANALISI PER STATO CIVILE. DIVORZI IN AUMENTO, SEMPRE MENO CONIUGATI FRA I GIOVANI, CRESCITA DELLE UNIONI NON-TRADIZIONALI, SEMPRE ELEVATA (ANCHE SE IN RIDUZIONE) LA VEDOVANZA FEMMINILEp.5

3. TENDENZE NELLA COMPOSIZIONE DELLE FAMIGLIE RESIDENTI E ANDAMENTI DELLA POPOLAZIONE ITALIANA E STRANIERA. LA CRESCITA DELLE FAMIGLIE SI CONTRAE, IL NUMERO MEDIO DI COMPONENTI SI RIDUCE. L'INCREMENTO DEGLI STRANIERI SI ALLENTA NELLA FASCIA MEDIA D'ETÀ, IL TASSO DI NATALITÀ RESTA MOLTO PIÙ ELEVATO DI QUELLO DEGLI ITALIANI (QUELLO DI MORTALITÀ PIÙ BASSO)p.6

4. NAZIONALITÀ, SALDI DEMOGRAFICI E PROCESSI MIGRATORI. I SALDI DEMOGRAFICI SI RIDUCONO, SI CONFERMA LA MIGRAZIONE DI VICINATO E CRESCE QUELLA DOMESTICA; EUROPEI (ALBANESI E RUMENI), AFRICANI (MAROCCHINI E SENEGALESI), ASIATICI (INDIANI E PAKISTANI) MANTENGONO I RISPETTIVI PRIMATI DI PRESENZA.....p.10

5. PROIEZIONI. I SALDI MIGRATORI DEGLI STRANIERI NON COMPENSANO PIÙ LA FLESSIONE DEI SALDI NATURALI DEGLI ITALIANI); SE CONFERMATO IL TREND DELL'ULTIMO TRIENNIO, POPOLAZIONE IN CALO IN TEMPI BREVIp.12

FOCUS SULLE RETI TERRITORIALI FRANCIACORTA SOSTENIBILE E PIANURA SOSTENIBILEp.15

Conclusioni.....p.22

Tabelle e tavole.....p.26

Notep.27

Dati generali sulla popolazione

Concentrazione maggiore nei comuni superiori a 10.000 abitanti

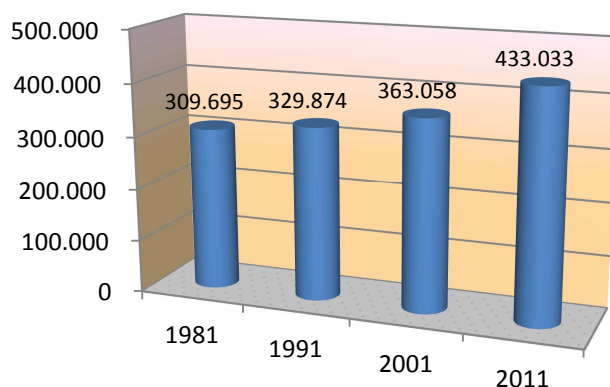
Al 31.12.2011 la rete territoriale Fondazione Cogeme annoverava 77 comuni suddivisi fra le province di Bergamo e Brescia, per un totale di 433.033 residenti, di cui l'85,5% (pari a 370.047 unità) facente parte della provincia di Brescia e il restante 14,5% (pari a 62.986 unità), rientranti nella provincia di Bergamo. Le 370.047 unità residenti nella provincia di Brescia della rete territoriale Fondazione Cogeme rappresentano una quota rilevante sul totale della popolazione bresciana, che ammonta su dati Istat a 1.238.044 unità. Sono diciotto i comuni sotto la soglia dei 2.000 abitanti, pari al 4,9% del totale della popolazione (di essi solo sei comuni appartengono alla provincia di Brescia), mentre i diciotto comuni che hanno una popolazione tra i 2.000 e i 4.000 abitanti rappresentano il 13,2% dell'intera popolazione della rete territoriale Fondazione Cogeme. Una percentuale simile, pari al 13,7% riguarda i dodici comuni con una popolazione tra i 4.000 e i 6.000 abitanti, mentre i dodici comuni con una popolazione tra i 6.000 e gli 8.000 abitanti salgono al 19,7% (due soli di essi in provincia di Bergamo). I nove comuni della fascia 8.000-10.000 abitanti costituiscono il 18,4% mentre quelli oltre i 10.000 abitanti rappresentano la fetta maggiore, pari al 30,2% (solo uno di essi si trova in provincia di Bergamo), mentre quasi la metà della popolazione (il 48,55%) risiede in comuni con almeno 9.000 abitanti.

1. Andamento demografico

La crescita della popolazione rallenta, le fasce più anziane si consolidano, quelle più giovani si riducono

I valori assoluti della popolazione residente nel territorio della rete territoriale Fondazione Cogeme (si veda la tavola 1) mostrano una tendenza crescente che fa segnare numeri stabilmente in aumento dal 1981 al 2011, ossia dai due decenni coperti dai censimenti Istat e dai dati delle indagini Cogeme.

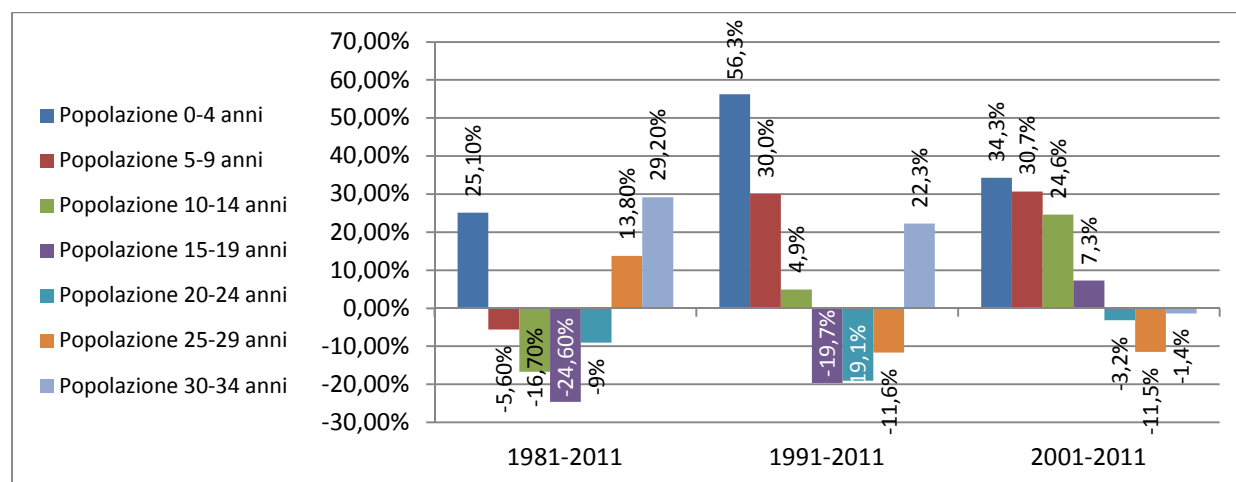
Tav. 1 – Popolazione residente nel territorio della rete territoriale Fondazione Cogeme, dal 1981 al 2011, a intervalli decennali



Sul lungo periodo, considerando gli intervalli decennali, in un trentennio la popolazione è aumentata quasi del 40%, a fronte di una crescita del 6,52% nel decennio 1981-1991 e di 17,23% nel ventennio 1981-2001. Passando agli incrementi annuali, dopo i picchi del 2007 e del 2008, il trend di crescita è chiaramente in diminuzione (incrementi percentuali via via inferiori) a partire dal 2009, quando si verifica un brusco calo dal 2,08% del confronto 2008/2007 all'1,37% del confronto 2009/2008. In media, dal 2001 al 2011, ogni anno la popolazione della rete territoriale Fondazione Cogeme è aumentata dell'1,7%. La provincia di Bergamo sembra aver sofferto maggiormente la contrazione del trend d'incremento, poiché dal 1981 al 2011 è cresciuta solo del 27%, contro il 42,27% della provincia di Brescia. Per quanto riguarda gli incrementi

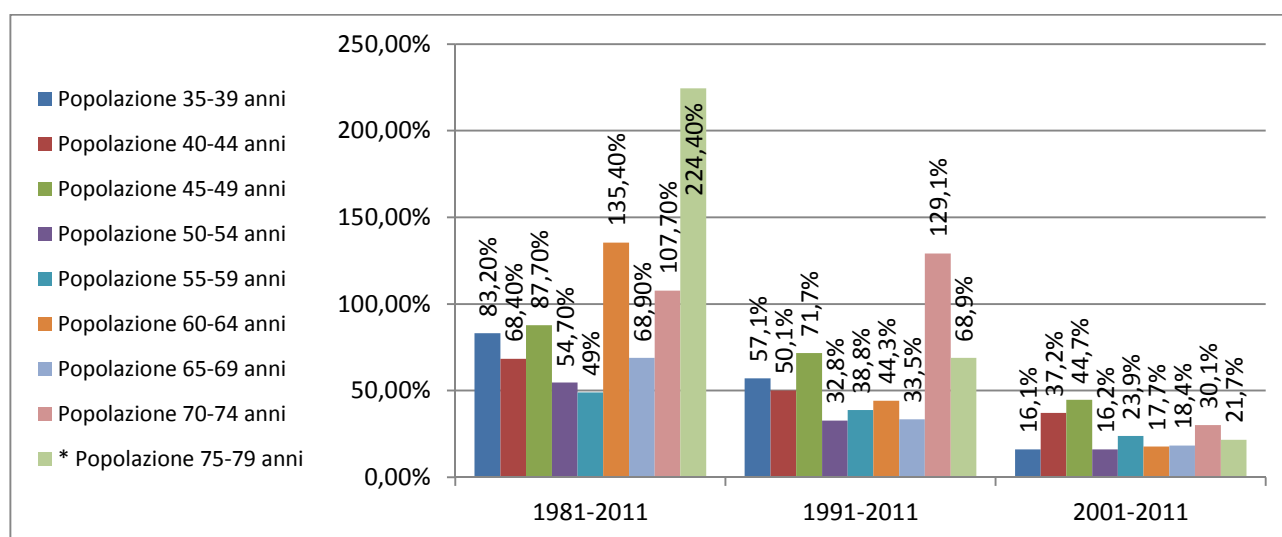
percentuali di breve periodo, il territorio bresciano ha una crescita media annua dell'1,8% a fronte di quella bergamasca, che è pari invece all'1,32%. Nel biennio 2007-2008 i ritmi di crescita annua sono pressoché identici, ma dal 2009, anno cruciale dal punto di vista delle dinamiche complessive per entrambi i territori, l'area bergamasca mostra una sofferenza più accentuata di quelle bresciana, nonostante un certo recupero nell'ultimo confronto annuale. Disaggregando i dati per fasce d'età quinquennali, in modo da individuare con più accuratezza, rispetto al corso di vita delle persone, le problematiche legate a fattori demografici ma anche di natura sociale (tavola 2), le prime sette di queste diciotto fasce d'età (0-4, 5-9, 10-14, 15-19, 20-24 e 25-29 e 30-34 anni), mostrano sul lungo periodo (1981-2011), alcune interessanti evidenze.

Tav. 2 – Variazioni % in fasce d'età quinquennali, da 0 a 34 anni, in tre confronti decennali nella rete territoriale Fondaz. Cogeme



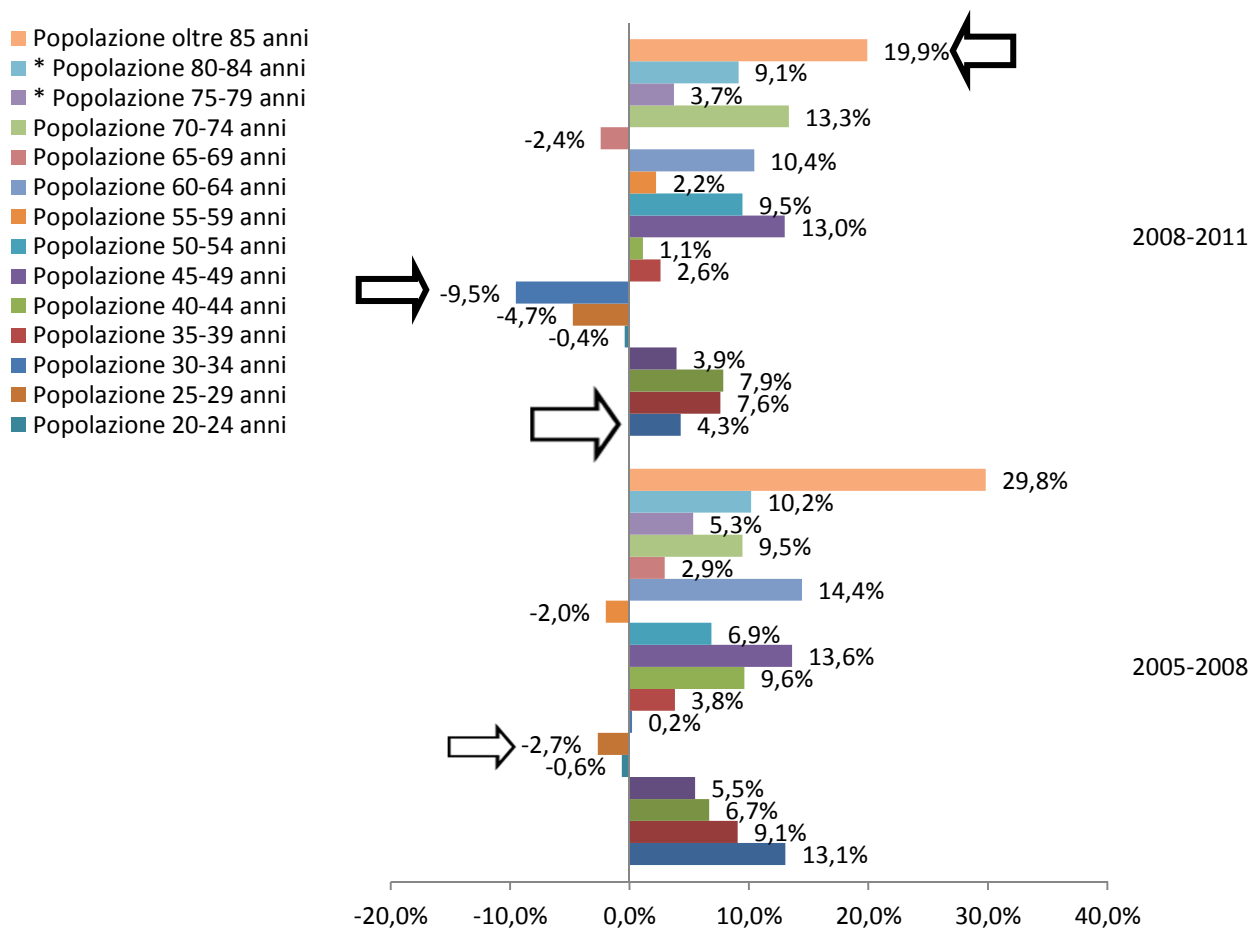
La fascia da 0 a 4 anni vede un aumento del 25,1% in trent'anni, ma è probabile che nel breve periodo abbia sofferto una certa contrazione, dal momento che il confronto tra il 1991 e il 2011 la vedeva aumentare addirittura del 56,3%. La fascia 30-34 anni vede crollare nell'ultimo decennio la propria incidenza, mentre quella 25-29 anni sembra veder confermato un trend discendente (-11,6% e -11,5%). Stabile rimane la fascia 5-9 anni nell'ultimo ventennio (intorno al +30%), mentre in ripresa quella tra i 15 e i 19 anni. Le restanti fasce d'età sino ai 75 anni¹ (si veda tavola 3), mostrano andamenti più regolari delle precedenti (e tutti positivi), soprattutto nell'ultimo decennio.

Tav. 3 – Variaz. % in fasce d'età quinquennali, da 35 anni in su, in tre confronti decennali nella rete territoriale Fond. Cogeme



Nel lungo periodo è da segnalare la crescita rilevante delle due fasce d'età più anziane e di quella corrispondente all'età che va da 60 a 64 anni, in parte compensate dagli andamenti dell'ultimo decennio. Il trend dell'ultimo decennio sulle fasce d'età quinquennali può essere compreso osservando i confronti sui dati disponibili del 2005-2008 e del 2008-2011. Si nota così che la popolazione compresa nelle due fasce 25-29 e 30-34 (si veda la tavola 4), come in parte già intuito dalle precedenti variazioni decennali, subisce una contrazione piuttosto rilevante nel corso dell'ultimo confronto 2008-2011. Ma mentre questa flessione era già in corso per la fascia tra 25 e 29 anni (-2,7% nel confronto 2008-2005), essa sembra rappresentare un fenomeno del tutto nuovo per la fascia da 30 a 34 (-9,5% a fronte di un valore pressoché neutro del primo raffronto percentuale 2005-2008). La fascia 0-4 anni mostra uno sviluppo più contenuto nell'ultimo confronto 2008-2011 (4,3%, rispetto al 13,1% della comparazione precedente), mentre robusta è la crescita di quella più anziana, degli over 85 anni (+19,9% nel confronto 08-11). Le restanti fasce quinquennali non sembrano far registrare scarti particolarmente significativi nei confronti 2005-2008 e 2008-2011.

Tav. 4 – Variazioni % in fasce d'età quinquennali in due confronti (2005-2008 e 2008-2011) nella rete territoriale Fondaz. Cogeme



In sintesi, il totale della popolazione della rete territoriale Fondazione Cogeme, pur all'interno di una tendenza alla stabilità di lungo periodo, osserva una flessione nei tassi di crescita piuttosto accentuata dal 2005 al 2011, come evidenziato dai dati aggregati. Tale flessione può essere meglio interpretata se i dati aggregati sono scorporati rispetto alle fasce d'età, in modo da evidenziare le singole criticità. La disaggregazione permette di evidenziare tre fenomeni rilevanti (evidenziati dalle frecce sulla tavola 4):

1. La fascia d'età tra 0 e 4 anni cresce con tassi via via più ridotti negli ultimi anni;
2. Le fasce d'età più "anziane" tendono a crescere con tassi superiori rispetto alle altre;

3. La fascia d'età che va dai 25 ai 34 anni soffre di tassi di decrescita piuttosto rilevanti.

Il primo dato può essere inquadrato nella più ampia dinamica di contrazione delle nascite che ha investito il territorio nazionale. In particolare, il tasso di natalità, che era pari al 9,8 nel 2005 e salito al 12,2 nel 2005, è nuovamente sceso all'11,0 nel 2011. Questa contrazione, se sarà confermata nel triennio successivo, può aiutare a spiegare la flessione della fascia d'età più bassa, quella tra 0 e 4 anni, anche se in senso assoluto questo dato va letto rispetto alla densità di popolazione, che nel caso della rete territoriale Fondazione Cogeme ha un valore decisamente superiore a quello nazionale.

Il secondo dato, invece, trova elementi di conferma su due indicatori: a) l'età media della popolazione, che è progressivamente cresciuta dal 1981 (quando era pari a 33,9) per poi giungere a 37,2 nel 1991, al 39,9 nel 2001 e, infine, al 40,6 del 2011; b) l'indice di vecchiaia (il rapporto percentuale tra il numero degli ultra-sessantacinquenni e il numero dei giovani fino ai 14 anni), salito dal 43,6 del 1981 al 71,2 del 1991, al 99,2 del 2001 al 101,2 del 2011, che però è inferiore a quello nazionale, che l'Istat per il 2011 stima essere pari a 144,5. Il terzo dato sembra essere quello più peculiare ed è anche supportato dalla crescita dell'indice di ricambio della forza lavoro (numero di anziani tra i 60 e 65 anni che escono dalla popolazione attiva in rapporto a 100 giovani tra i 15 e 20 anni che possono entrare nel mondo del lavoro), che per la rete territoriale Fondazione Cogeme passa da 109,8% del 2001 a 113,3% del 2011, a conferma di uno squilibrio in uscita dal mondo del lavoro delle fasce più anziane non compensato dall'entrata di quelle più giovani. Per formulare qualche ipotesi sulla natura demografica o sociale di questo fenomeno potrebbe essere utile confrontare la situazione della rete territoriale Fondazione Cogeme con quella nazionale, per verificare l'occorrenza di fenomeni simili a quello riscontrato sul territorio Cogeme, ma non è ancora possibile attingere ai dati della rilevazione censuaria Istat 2011.

2. Analisi per stato civile

Divorzi in aumento, sempre meno coniugati fra i giovani, crescita delle unioni non-tradizionali, sempre elevata (anche se in riduzione) la vedovanza femminile

In linea con le precedenti indagini Cogeme, sono state prese in considerazione quattro categorie, ossia "stato libero" (un tempo definito "celibe/nubile"), "coniugati", "divorziati" e "vedovi", mentre non è stato possibile raccogliere informazioni sui "separati", dato che avrebbe gettato luce su un trend sempre più al centro del dibattito sulla crisi delle unioni. L'andamento della categoria "vedovi" nel periodo 2005-2011 è pressoché identico (intorno al 6,5%) mentre acquista importanza la dinamica dello "stato libero" (i single), che cresce di un punto e mezzo percentuale (41% nel 2005, 41,7% nel 2008 e 42,5% nel 2011) e anche dei coniugati, che scendono di quasi due punti percentuali (51% nel 2005, 50,2% nel 2008, 49,3% nel 2011). La categoria dei divorziati, invece, mostra un trend leggermente ascendente (1,2% nel 2005, 1,5% nel 2008 e 1,8% nel 2011). Disaggregando i dati su due fasce d'età di riferimento, under 24 e over 25, si può rilevare il peso crescente dei divorzi per gli over 25, che peraltro non hanno un andamento costante e omogeneo, in quanto passano dal +31,1% del 2008 rispetto al 2005 al +23,8% del 2011 rispetto al 2008. Complessivamente, però, dal 2005 al 2011 i divorziati sono aumentati ben del 62,3%, mentre nello stesso intervallo temporale i coniugati sono aumentati solo del 6,7%. Il dato dei divorzi, inoltre, se letto in parallelo alla diminuzione dei coniugati nella fascia 0-24 anni per il periodo 2005-2011, pari al 10,5%, costituisce motivo di riflessione sull'andamento delle unioni familiari, le quali sembrano soffrire di una sorta di schiacciamento su due fronti: da un lato calano le unioni fra i più giovani e dall'altro crescono in modo vertiginoso le separazioni tra i meno giovani. Due dati vanno in questa direzione: lo stabile aumento dei non coniugati (i single) nella fascia d'età 0-24, che varie analisi sociologiche riconducono alla tendenza

dei figli a permanere nella famiglia anche dopo l'età scolare dell'obbligo, e l'incremento dei non-coniugati anche nella fascia over 25 anni (+16,9% nel periodo 2005-2011).

Il quadro che sembra emergere da questi dati grezzi è, dunque, quello di una flessione dell'unione familiare tradizionale, la quale un tempo rappresentava un fattore di stabilità nell'evoluzione della società, e anche un elemento che contribuiva a integrare alcune funzioni di ammortizzazione sociale. Viceversa, essa mostra ora un marcato declino legato sia a fattori di tipo micro-sociale, come ad esempio le mutate esigenze di auto-realizzazione ed emancipazione nell'ambito del mondo del lavoro, sia a fattori più macro-sociali, come i costi abitativi, le difficoltà del mercato del lavoro e le note inerzie nell'applicazione di politiche attive e passive da parte delle istituzioni centrali e territoriali. Complessivamente la situazione della rete Territoriale Cogeme riflette in larga misura quella nazionale, con flessione dei matrimoni (12.870 in meno nel 2011 rispetto all'anno precedente) e crescita dell'età media nuziale (34 per gli uomini e 31 per le donne). L'effetto principale di questo fenomeno, solo parzialmente bilanciato dalle nascite avvenute in regime di unione di fatto, è il già evidenziato calo delle nascite. In sintesi, sembrano rispettati sia a livello di rete territoriale Fondazione Cogeme sia a livello nazionale, le peculiarità della cosiddetta famiglia post-moderna, segnata dai fenomeni di de-nuzialità (ci si sposa sempre meno), nuzialità posticipata (ci si sposa in età sempre più avanzata) e crescita delle convivenze.

Comparando i comuni delle province di Brescia e Bergamo, la variazione percentuale nel periodo 2005-2011 dello "stato libero" tra zero e 24 anni nella provincia di Brescia cresce del 12,5% a fronte del 9,1% di quella di Bergamo. Tra gli over 24, invece, lo "stato libero" è aumentato del 17,9% nella provincia di Brescia rispetto al 10,8% di quella bergamasca. I dati sui divorziati e sui coniugati negli over 24 sono invece molto simili per le due province, mentre qualche differenza rilevante si può notare nella classe dei "vedovi", che crescono del 4,3% nella provincia di Brescia rispetto ad una contrazione dell'1% nella provincia di Bergamo.

Lo stato di vedovanza, rispetto al totale della popolazione residente di donne e uomini, tende a confermare un andamento complessivo a livello nazionale sulla longevità delle prime rispetto agli uomini, fenomeno principalmente collegato alla diversità dei percorsi di vita tra uomini e donne, differenza spesso dovuta al fatto che quest'ultime mostrano tassi di mortalità fortemente correlati all'età. Questo elemento, come noto, costituisce motivo di dibattito sul percorso di vita dell'anziano. Una lettura più "sociologica" dei tassi di mortalità delle donne, decisamente più contenuti rispetto a quelli degli uomini, porta a considerare questo dato non a sé stante, ma legato ai diversi processi di adattamento della condizione di vedovanza nella fase avanzata della vita. Sul lungo periodo, l'incidenza dello stato di vedovanza delle donne rispetto al totale delle donne residenti, passa dal 18,06% del 1981 al 14,50% del 2011, valore sempre molto più elevato di quello degli uomini, che si attestano al 2,63% nel 2011. In altri termini: le donne muoiono più degli uomini nella condizione di vedove piuttosto che di coniugate (l'opposto vale per gli uomini).

3. Tendenze nella composizione delle famiglie residenti e andamenti della popolazione italiana e straniera

La crescita delle famiglie si contrae, il numero medio di componenti si riduce.

L'incremento degli stranieri si allenta nella fascia media d'età, il tasso di natalità resta molto più elevato di quello degli italiani (quello di mortalità più basso)

Dal 2003 al 2010 la composizione delle famiglie residenti nella rete territoriale Fondazione Cogeme mostra un trend discendente: mediamente ogni famiglia è composta da 2,52 soggetti (peraltro leggermente superiore al dato nazionale, che è pari a 2,4). Significa che, in media, ogni nucleo familiare è sotto la soglia di un figlio per una percentuale piuttosto rilevante (se si vuole compiere un raffronto tra epoche diverse, basti ricordare che nel 1861 il numero medio di componenti per famiglia era pari a 4,7). Da un punto di

vista territoriale la provincia di Brescia mostra variazioni percentuali lievemente superiori a quelle della provincia di Bergamo, a parte un dato in controtendenza nel 2007 (unico dal 2003), quando la provincia di Bergamo fa segnare una variazione annua del 3,18% contro il 2,78% di quella bresciana. La tendenza a scarti via via positivi della provincia di Brescia si riduce comunque negli ultimi anni (+0,14% nel 2009 e +0,36% nel 2010) dopo un picco nel 2008 (+1,07%). Da un punto di vista complessivo, l'incidenza della popolazione residente straniera nell'area della rete territoriale Fondazione Cogeme è certamente rilevante, mostrando un valore percentuale del 14,1% (ogni 100 abitanti 14 sono non italiani, circa uno su sette). Il dato sembra in linea con i dati sulla provincia di Brescia rilevati da istituti che si occupano della osservazione dei flussi migratori in Lombardia. Un primo sguardo all'andamento della popolazione italiana rispetto a quella straniera (tab. 1) evidenzia come la prima sia pressoché stabile, in quanto cresciuta di 3,5 punti % dal 2005 al 2011, laddove quella straniera è aumentata del 77,8% nel medesimo arco temporale. Anche passando ai valori medi, lo scarto appare evidente, poiché dal 2005 al 2011 la popolazione straniera è cresciuta a un tasso medio del 30,3% ogni triennio a fronte dell'1,7% di quello italiano.

Tab. 1 – Andamento delle popolazioni italiana e straniera residenti dal 2005 al 2011 nella rete territoriale Fondaz. Cogeme suddivisa in tre classi d'età

ITALIANI												
Classi d'età (anni)	2005		2008		2011		Differenze V.A.			Differenze %		
	Tot	%	Tot	%	Tot	%	05-08	08-11	05-11	05-08	08-11	05-11
0 -17	62.638	17,4	64.179	17,5	65.075	17,5	1.541	896	2.437	2,5	1,4	3,9
18 -64	235.224	65,5	236.335	64,4	236.433	63,6	1.111	98	1.209	0,5	0	0,5
Oltre 64	61.367	17,1	66.305	18,1	70.467	18,9	4.938	4.162	9.100	8	6,3	14,8
Italiani	359.229	91,3	366.819	87,9	371.975	85,9	7.590	5.156	12.746	2,1	1,4	3,5
STRANIERI												
0 -17	8.834	25,7	13.808	27,4	17.609	28,8	4.974	3.801	8.775	56,3	27,5	99,3
18 -64	25.108	73,1	36.014	71,4	42.480	69,6	10.906	6.466	17.372	43,4	18	69,2
Oltre 64	399	1,2	633	1,3	969	1,6	234	336	570	58,6	53,1	142,9
Stranieri	34.341	8,7	50.455	12,1	61.058	14,1	16.114	10.603	26.717	46,9	21	77,8
TOTALE												
0 -17	71.472	18,2	77.987	18,7	82.684	19,1	6.515	4.697	11.212	9,1	6	15,7
18 -64	260.332	66,1	272.349	65,3	278.913	64,4	12.017	6.564	18.581	4,6	2,4	7,1
Oltre 64	61.766	15,7	66.938	16	71.436	16,5	5.172	4.498	9.670	8,4	6,7	15,7
Totale	393.570	100	417.274	100	433.033	100	23.704	15.759	39.463	6	3,8	10

La popolazione straniera, tuttavia, mostra una contrazione nel tasso di crescita, poiché aumenta del 46,9% dal 2005 al 2008, ma "solo" del 21% dal 2008 al 2011. Osservando la suddivisione per fasce, questa riduzione interessa sia la prima (quella 0-17 anni) che passa da un incremento del 56,3% dal 2005 al 2008 a uno del 27,5% dal 2008 al 2011 (-28,8%) sia la seconda fascia (18-64 anni) che, addirittura, riduce la crescita dal 43,4% al 18% (-25,4%). Più contenuta è la flessione della terza fascia d'età, quella oltre i 64 anni (dal +58,6% del 2005-2008 al +53,1% del 2008-2011), considerato anche che questa è la categoria cresciuta di più dal 2005 al 2001 (+142,9%). Per capire però come questi differenziali pesino rispetto ai residenti italiani e quindi nel complesso della popolazione, è utile approfondire queste peculiarità con un'osservazione più dettagliata delle diverse fasce d'età straniere rispetto al totale della popolazione. Le variazioni intergruppo (ossia all'interno dello stesso gruppo di riferimento) degli italiani, come si evince dalla tabella 2 sottostante), mostrano come la fascia 0-17 anni, che aveva un peso percentuale del 17,4% nel 2005,

rimanga pressoché stabile nel 2008 e nel 2011 (17,5%). La quota parte di popolazione tra zero e 17 anni che cresce nel confronto intergruppo, invece, è quella straniera, che pesava per il 25,7% nel 2005, mentre nel 2008 incide per il 27,4% e nel 2011 per il 28,8%.

Tab. 2 – Andamento della popolazione italiana e di quella straniera residenti dal 2005 al 2011 rete territoriale Fondazione Cogeme suddivisa in tre classi d'età con percentuali intergruppo e infragruppo

ITALIANI		2005		2008		2011	
Classi d'età (anni)	Intergruppo (% rispetto al totale degli italiani)	Infragruppo (% rispetto al totale della popolazione)	inter	infra	inter	infra	
0 -17	17,4	15,92	17,5	15,38	17,5	15,03	
18 -64	65,5	59,77	64,4	56,64	63,6	54,60	
Oltre 64	17,1	15,59	18,1	15,89	18,9	16,27	
Italiani	91,3	91,27	87,9	87,91	85,9	85,9	

STRANIERI		2005		2008		2011	
	Intergruppo (% rispetto al totale degli stranieri)	Infragruppo (% rispetto al totale della popolazione)	inter	infra	inter	infra	
0 -17	25,7	2,24	27,4	3,31	28,8	4,07	
18 -64	73,1	6,38	71,4	8,63	69,6	9,81	
Oltre 64	1,2	0,10	1,3	0,15	1,6	0,22	
Stranieri	8,7	8,73	12,1	12,09	14,1	14,1	
0 -17	18,2	18,16	18,7	18,69	19,1	19,09	
18 -64	66,1	66,15	65,3	65,27	64,4	64,41	
Oltre 64	15,7	15,69	16	16,04	16,5	16,5	
Totale	100	100,00	100	100,00	100	100,00	

Pur riducendo la propria crescita numerica, quindi, questa fascia cresce in termini d'incidenza sul totale della popolazione straniera residente. Non solo, essa mantiene anche un'incidenza rilevante sul totale della popolazione, ossia in base al confronto infragruppo (quello fra il gruppo degli italiani e quello degli stranieri). Tale fascia d'età vedeva un'incidenza degli stranieri del 2,24% nel 2005 sul totale della popolazione, contro il 15,9% degli italiani, mentre nel 2008 essa è pari al 3,31% (cresciuta di 1,07% quindi), contro il 15,38 degli italiani (calati dello 0,6%). Nel 2011 l'incidenza di questa fascia è pari al 4,06% dell'intera popolazione (cresciuta dello 0,75% rispetto al 2008), contro il 15,02% degli italiani (calati ancora dello 0,36% rispetto al 2008). La fascia più giovane della popolazione straniera, dunque, quella che giunge sino alla scuola dell'obbligo, cresce ma con una contrazione nell'ultimo triennio, ma il suo peso relativo sulla popolazione nel suo complesso resta stabile.

Considerazioni diverse devono essere fatte per la seconda fascia, quella 18-64 anni, poiché essa in sostanza non cresce nell'ultimo triennio 2008-2011 (+0%) dopo una crescita molto bassa dal 2005 al 2008 (+0,5%). È possibile che su questa flessione abbia inciso la già evidenziata decrescita della fascia 25-35. La popolazione straniera in questa fascia, pur continuando a crescere dal 2008 al 2011, ha notevolmente ridotto il tasso d'incremento percentuale (+43,4% dal 2005 al 2008 e solo +18% dal 2008 al 2011). Nonostante ciò, va rimarcato come, a livello assoluto (cioè senza considerare il peso rispetto al totale della popolazione), dal 2008 al 2011 questa fascia cresca di ben diciotto punti percentuali rispetto alla stessa

fascia della popolazione residente italiana. Per capire quanto questo dato possa incidere sul totale della popolazione, è utile, come per la categoria precedente, osservare i confronti intergruppo e infragruppo. Rispetto al totale degli italiani residenti, la fascia da 18 a 64 anni ha mantenuto un peso pressoché invariato (era il 64,4% nel 2008 e si attesta al 63,6% nel 2011), nonostante un calo percentuale di 1,2 punti. Un calo del tutto simile lo osserviamo nella popolazione straniera, essa, infatti, mostrava un'incidenza del 71,4% di questa fascia sul totale degli stranieri nel 2008 mentre è passata a un'incidenza del 69,6% del 2011, ossia un calo del 2,8%. Rispetto al totale della popolazione residente nel suo complesso, però, questa fascia per gli stranieri cresce la sua incidenza, passando dall'8,63% del 2008 al 9,81% del 2011 (significa che nel 2011 circa 10 persone su cento sono stranieri in età lavorativa). Gli italiani vedono il peso di questa fascia pressoché inalterato (56,64% nel 2008 e 56,60% nel 2011).

La terza fascia, quella over 64, ha un andamento che merita alcune considerazioni. I valori assoluti mostrano una crescita del 6,3% nell'ultimo confronto 2008-2011, ossia un incremento neppure paragonabile a quello delle altre fasce (+1,4% tra zero e 17 anni e crescita zero tra 18 e 64), mentre la fascia straniera cresce del 53,1% nel medesimo confronto. Come per i casi precedenti, però, questi dati vanno "ponderati" rispetto alla popolazione totale perché abbiano un significato interpretabile in modo corretto. La fascia over 64 degli italiani è l'unica che aumenta il suo peso relativo rispetto a quello delle altre fasce, in quanto passa dal 18,1% al 18,9% (circa 19 italiani ogni 100 hanno un'età superiore ai 64 anni), mentre quella straniera è pressoché invariata come incidenza sul totale degli stranieri (1,3% nel 2008 e 1,6% nel 2011). È invece confermato il peso di questa fascia sul totale della popolazione, dato che il 16,27% sul totale della popolazione nel 2011 ha un'età oltre i 64 anni (era il 15,89% nel 2008). In misura decisamente inferiore, invece, incide la fascia over 64 anni per gli stranieri, in quanto nel 2011 essa rappresentava lo 0,22% del totale della popolazione residente (era 0,15% nel 2008). Significa che ogni 100 residenti, fra italiani e stranieri, non si arriva ad una unità rappresentata da soggetti over 64 stranieri. Più concretamente, c'è solo uno straniero con età superiore ai 64 anni ogni 500 residenti (italiani e stranieri).

Il tasso di natalità (rapporto tra il numero delle nascite durante un certo arco di tempo e la quantità della popolazione media dello stesso periodo) degli stranieri resta decisamente superiore a quello degli italiani. Nel 2011 esso è pari al 24,9‰, e sceso di 3,8 punti rispetto al 2008, quando invece era cresciuto di 1,9‰ rispetto al 2005. Il valore corrispondente della popolazione italiana è invece pari a 8,8‰ e si è ridotto di 1,2 punti rispetto al 2008 (quando era aumentato di 1,9 punti dal 2005). In aggiunta a questo significativo dato sulla natalità della popolazione straniera, è opportuno ricordare quello sul tasso di mortalità (rapporto tra il numero delle morti durante un certo arco di tempo e la quantità della popolazione media di quello stesso periodo), che vede la popolazione italiana attestarsi su valori decisamente più elevati rispetto a quelli della popolazione straniera (8,9‰ degli italiani contro lo 0,9‰ degli stranieri del 2011, mentre nel 2008 il confronto vedeva un tasso dell'8,4‰ per gli italiani contro lo 0,7‰ degli stranieri).

In merito a queste dinamiche è difficile avanzare ipotesi solide, non potendo far riferimento a dati socio-economici che usualmente vengono correlati ai tassi di natalità (grado di sviluppo e modernizzazione del territorio, etc.). Ciò che però merita di essere evidenziato è la certezza della presenza di un fattore che sul piano demografico influenza il tasso di natalità ossia la prevalenza di una struttura d'età piuttosto "anziana" nella popolazione residente italiana nella rete territoriale Fondazione Cogeme. Un altro fattore, che però non è possibile verificare e che potrebbe influenzare sul piano demografico il dato sul tasso di natalità è quello della presenza più elevata nella popolazione straniera rispetto a quella italiana di donne in età fertile.

4. Nazionalità, saldi demografici e processi migratori

I saldi demografici si riducono, si conferma la migrazione di vicinato e cresce quella domestica; europei (albanesi e rumeni), africani (marocchini e senegalesi), asiatici (indiani e pakistani) mantengono i rispettivi primati di presenza

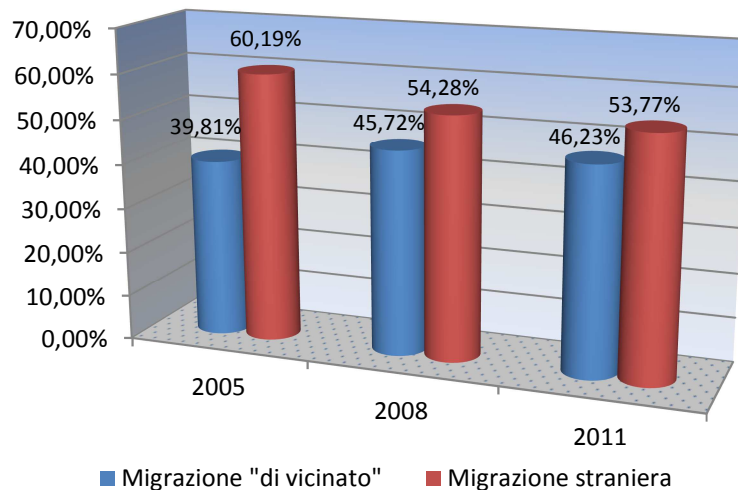
Una prima considerazione di carattere generale riguarda l'andamento del saldo migratorio, ossia la differenza, riferita a un determinato territorio, tra il numero d'immigrati e quello di emigrati (italiani e stranieri) in un dato arco temporale. Questo indicatore costituisce da qualche tempo un punto di riferimento importante per lo studio delle dinamiche demografiche, anche a livello europeo, poiché può rappresentare un fattore di compensazione della riduzione del saldo naturale (differenza tra il numero di nati vivi e il numero di morti in un dato periodo), specialmente per le nazioni che, come quella italiana, ne registrano di prossimi allo zero o negativi. Ciò può avvenire sia in via diretta, incidendo come detto sul calo del saldo demografico corrente (saldo naturale + saldo migratorio), sia in via indiretta, sul saldo naturale futuro, dal momento che valori positivi del saldo migratorio, soprattutto per gli stranieri, sono generati principalmente da immigrati in età relativamente giovane e quindi procreativa. Può essere utile, quindi, per avere indicazioni in questa direzione, esaminare il ruolo del saldo migratorio rispetto al saldo naturale. Quest'ultimo indicatore era pari a +43,2% nel confronto 2005-2008 all'interno della rete territoriale Fondazione Cogeme, ma nella successiva comparazione, quella 2008-2011, esso scende a -28,4% (giacché nel 2008 il saldo naturale, per italiani e stranieri, era pari a 1.988 e nel 2011 uguale a 1.423). Questa discesa nel saldo naturale, però, non è compensata da una crescita del saldo migratorio, poiché quest'ultimo passa dal +19,5% nel confronto 2005-2008 (da 5.439 a 6.499) al -50,7% del confronto 2008-2011 (da 6.499 a 3.206). L'esito complessivo, spiegabile anche dal rallentamento nella crescita delle presenze degli stranieri evidenziate nel paragrafo precedente (oppure dal dato sintetico rappresentato dal saldo demografico degli stranieri, ossia saldo naturale + saldo migratorio, che nel confronto 2008-2011 è pari al -48,9%), è quello di un saldo demografico che nel confronto 2008-2011 scende di 45,5 punti percentuali (da 8.487 a 4.629) rispetto al confronto precedente, quello tra il 2005 e il 2008 (da 6.827 a 4.629).

Sul piano delle varie nazionalità, vi sono alcuni trend nella composizione della popolazione straniera residente all'interno della rete territoriale Fondazione Cogeme che meritano di essere evidenziati. I 61.059 stranieri residenti nella rete territoriale Fondazione Cogeme, al 31.12.2011, sono rappresentati per il 46,2% da europei (nei quali vanno ricompresi cittadini provenienti da paesi Ue ed europei non rientranti nell'UE), seguiti dagli africani con il 30,4% e dagli asiatici con il 21,2%. Questi sono i tre continenti maggiormente rappresentativi nel totale delle residenze straniere della rete territoriale Fondazione Cogeme.

Gli europei, che si attestavano al 46,2% nel 2001 e al 45,7% nel 2008 quando crescevano del 68,7% rispetto al 2005, vedono il loro incremento ridursi al 22,4% dal 2008 al 2011. Più contenuta è la flessione di crescita degli africani, che passano da un incremento del 25,2% nel confronto 2005-2008 a un 12% nella variazione 2008-2011. Anche gli asiatici vedono contrarre il proprio tasso di crescita, passando da un differenziale del 48,7% nel confronto 2005-2008 a un 32,6% del 2011 sul 2008, ma vedono aumentare di quasi due punti percentuali la propria incidenza sul totale degli stranieri (dal 19,3% al 21,2%). Considerando l'area europea, sono 8.583 gli stranieri residenti provenienti dagli Stati dell'Unione Europea, pari al 14,1%, mentre gli europei extra-UE sono pari a 19.646, ossia il 32,2%. Gli extraeuropei rappresentano circa la metà degli stranieri residenti nella rete territoriale Fondazione Cogeme (46,2% del totale) mentre nel 2008 costituivano il 54,3% del totale e nel 2005 addirittura il 60%. Utilizzando una classificazione delle migrazioni in base alle distanze che intercorrono con i territori di provenienza, possiamo affermare che la migrazione cosiddetta "di vicinato", la quale coinvolge persone provenienti dall'area europea, considerata nel suo complesso, si attesta, come detto, al 46,2%, mentre la migrazione definibile come "straniera" in senso stretto, copre il restante 53,77%. Il confronto 2005-2008-2011 di queste categorie di soggetti migranti,

sintetizzato nella tavola 5, evidenzia la progressiva crescita nell'incidenza della migrazione "di vicinato", ossia riconducibile all'area europea, rispetto a quella degli stranieri in senso stretto, ossia extra area europea. Il fattore principale di questa tendenza è da ricondurre al diminuito peso delle presenze dei migranti di origine africana, in rapporto agli europei, che caratterizzavano la presenza straniera nella rete territoriale Fondazione Cogeme fino al 2005.

Tav. 5 – Incidenza (in %) delle due componenti della migrazione esterna nella rete territoriale Fondazione Cogeme nel confronto 2005-2008-2011



Riguardo alle singole nazionalità, vi sono tre paesi maggiormente rappresentativi di provenienza europea (comunitari e non) che si contraddistinguono: albanesi, rumeni e kosovari. Queste tre nazionalità costituiscono, nel 2011, rispettivamente il 35,22%, il 25,28% e il 10,85% della popolazione straniera di provenienza europea residente nella rete territoriale Fondazione Cogeme. La prima comunità, quella albanese, è cresciuta del 49,2% dal 2005 al 2008, mentre l'incremento è stato più contenuto dal 2008 al 2011 (16,7%). I residenti di nazionalità rumena, invece, hanno osservato la crescita maggiore dal 2005 al 2008 (+143,5%), scesa poi a un +18% dal 2008 al 2011, mentre i kosovari hanno raggiunto la quota rappresentativa del 10,85% degli europei grazie soprattutto a una triplicazione delle loro presenze dal 2008 al 2011. Percentuali inferiori ma pur sempre rilevanti sono quelle degli ucraini (6,55% degli europei nel 2011), dei serbi (4,84% degli europei nel 2011) e dei moldavi (3,99% degli europei nel 2011). Fra gli asiatici, invece, gli indiani si attestano al 53,9% rispetto al totale dei medesimi, mentre i pakistani sono intorno al 28,30%, con i cinesi al 9,2%. Sul piano degli incrementi percentuali triennali, i pakistani costituiscono il gruppo con la crescita più elevata, pari al 46,1%, ma gli indiani hanno un'incidenza maggiore, come visto poco fa, anche crescendo di meno (32,8% dal 2008 al 2011). Più ridotta resta invece la crescita dei cinesi al 14,9% sull'ultimo triennio. Passando al continente africano, i marocchini ne rappresentano al 31.12.2011 la fetta più rilevante, pari al 45,91% e sono comunque in crescita anche nell'ultimo triennio (+10,6%). Dietro di loro troviamo i senegalesi con una quota rappresentativa del 20,45% e anche in crescita nell'ultimo triennio del 24,2%, mentre i tunisini al 9,43% sono la terza nazionalità più rappresentata nel 2011, ma mostrano un tasso di crescita negativo dell'1,2% sull'ultimo triennio. Con l'8,41% di quota rappresentativa del continente africano, troviamo invece i ghanesi. Le popolazioni maggiormente rappresentative del continente americano, invece, sono quella brasiliana (22,37%), che è anche la popolazione a crescere di più nel corso dell'ultimo triennio (+30,5%), quella cubana (16,14%) con un tasso di crescita del 18% e quella ecuadoregna (12,22%) con un tasso di crescita del 13,6%. In chiusura, osservando i valori assoluti rispetto al

totale della popolazione straniera, prescindendo quindi dal loro peso rispetto al continente di provenienza, possiamo affermare che al 31.12.2011 la popolazione con la quota più elevata a risiedere nella rete territoriale Fondazione Cogeme è quella degli albanesi con il 16,28%, seguita dai marocchini (13,97%), dai rumeni (11,69%) e dagli indiani (11,45%). In termini di tipologia dei soggetti migranti, resta da inquadrare il fenomeno, già ricordato e sempre più di rilievo della migrazione domestica (trasferimento di residenza tra comuni italiani, ossia il saldo migratorio degli italiani). Questo fenomeno è di particolare significato, considerato come il radicamento nelle aree in cui si è nati e cresciuti, con tutto il carico simbolico e culturale a esso collegato, soffre delle mutate condizioni socio-economiche che spingono anche gli italiani a una mobilità più sostenuta per accedere a condizioni sociali e lavorative migliori. Sembrano queste le caratteristiche della migrazione domestica, o interna, sempre più vicina alle logiche di fondo della migrazione esterna. Le ragioni che potevano essere addotte per spiegare la migrazione domestica sino a qualche decennio fa, come l'abbandono delle aree di esodo o di deflusso, tipicamente riconducibili a spopolamenti rurali, di aree suburbane o di quelle montane, oggi non trovano un fondamento così solido come in passato. Attualmente, come detto, sembrano più gli scompensi del mercato del lavoro dovuti alla crisi economica a determinare le differenze nel saldo migratorio interno, dal momento che anche fasce di residenti italiani che prima potevano dirsi "al riparo" dalle turbolenze della sfera economico-produttiva, come quelli in età lavorativa relativamente matura, ora sono direttamente interessati da processi sempre più frequenti di ristrutturazione che hanno effetti negativi sulle loro traiettorie lavorative.

Sul piano numerico, la tendenza della migrazione interna per la Rete Territoriale Cogeme è simile a quella nazionale², in quanto nel 2011 sono 7.601 gli italiani che hanno cambiato residenza su una popolazione italiana di 371.974, il che significa che circa 20 italiani su mille residenti si sono spostati (20 ‰), secondo una tendenza simile a quella del 2008 (21 ‰) e del 2005 (23 ‰). Rispetto a questo fenomeno, è interessante utilizzare un indice simile a quello cui si ricorre per inquadrare i flussi in entrata e in uscita dal mercato del lavoro, pari al rapporto percentuale tra popolazione residente in età 55-64 e la popolazione in età 15-24, valore che fornisce una traccia del fattore di sostituzione generazionale. Riferendolo a un determinato bacino geografico, questo rapporto "di ricambio" territoriale è qui utilizzato per dar conto della struttura migratoria interna di un territorio e fornisce, in questa prospettiva, il rapporto percentuale tra cancellati e iscritti. Quando tale rapporto è oltre il valore di 100, allora il flusso in uscita non è compensato da quello in entrata, per cui il territorio "perde" capitale umano a favore di altri territori, mentre se esso risulta inferiore a 100, valore soglia di equilibrio, significa che il territorio "attrae" movimenti interni da altri territori (comuni) più di quanto ne ceda.

Questo indice di ricambio "territoriale" appare piuttosto stabile nel territorio della rete territoriale della Fondazione Cogeme (che, come già specificato nel rapporto, non è paragonabile a Franciacorta Sostenibile e Pianura Sostenibile in quanto i comuni che vi appartengono non si escludono completamente). Essa mostra un valore di questo indice pari a 82,1% nel 2005 (ossia: ogni 100 persone che entrano nel territorio ne escono circa 82), a 82,8% nel 2008 e 84,1% nel 2011. In sintesi si registra un trend molto simile nel corso di questi tre confronti che vede l'area della rete territoriale Cogeme maggiormente attrattiva di quanto sia invece oggetto di emigrazione domestica.

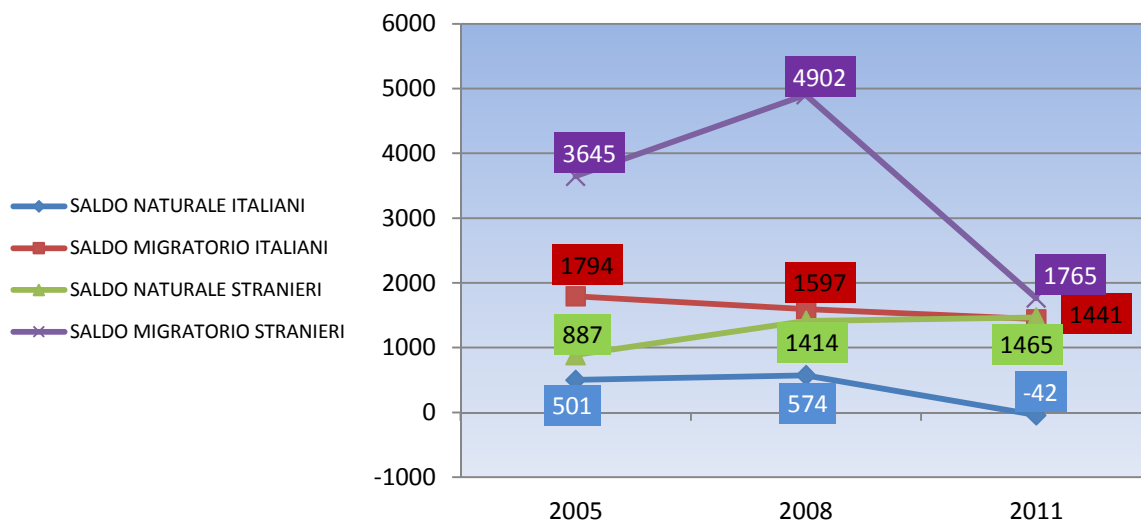
5. Proiezioni

I saldi migratori degli stranieri non compensano più la flessione dei saldi naturali degli italiani; se confermato il trend dell'ultimo triennio, popolazione in calo in tempi brevi

Le trasformazioni sociali in atto riguardano sia la struttura stessa della società ma anche tutte le relazioni di carattere socio-economico pesantemente alterate dalla crisi che, pur avendo esordito nel 2008, ha iniziato a manifestare le sue conseguenze sociali più sfavorevoli soprattutto in questi ultimi anni. Anche per tali

ragioni, può essere utile cercare di prospettare il futuro trend demografico nel breve periodo, considerando che sul lungo periodo la linearità appare piuttosto stabile. Per comprendere come possa evolvere la popolazione in questo senso nella rete territoriale Fondazione Cogeme, è opportuno considerare in che misura le componenti principali che determinano il suo incremento (o il suo decremento) abbiano inciso nel corso di questi ultimi anni. Esse sono: saldo naturale (nati vivi – morti) per italiani e stranieri e saldo migratorio (immigrati – emigrati) per italiani e stranieri. L'unica componente costantemente in aumento è il saldo naturale degli stranieri, trainato da un tasso di natalità molto più elevato di quello degli italiani. Ciononostante la crescita è in decisa flessione, perché passa da un +59,41% nel confronto tra il 2005 e il 2008 a un +3,6% nel passaggio 2008-2011. Il saldo naturale degli italiani, anche per via della sempre più bassa mortalità e della bassa natalità, è in estrema sofferenza, in quanto passa nel 2011 addirittura ad un segno negativo (dunque perde più del 100% in un triennio). Il dato che però sembra essere quello maggiormente rilevante per una stima sul breve periodo della popolazione residente è quello del saldo migratorio degli stranieri, che mostra un calo del 64% dal 2008 al 2011. Gli effetti più evidenti della crisi economica sembrano essersi riversati in modo preoccupante sul mercato del lavoro, da dove di fatto sono escluse le categorie di lavoratori stranieri meno tutelati, che cercano possibili opportunità di lavoro altrove. Così, se come sentenzia l'Istat l'Italia non è più un paese di immigrazione, anche la rete territoriale Fondazione Cogeme soffre in maniera piuttosto evidente di questa pesante diminuzione dei flussi in entrata degli stranieri alla ricerca di occupazione, a causa dei processi di esclusione sociale di cui sono oggetto.

Tav. 6 – Andamento del saldo naturale e di quello migratorio per italiani e stranieri (valori assoluti) nella rete territoriale Fondazione Cogeme: anni 2005-2008-2011



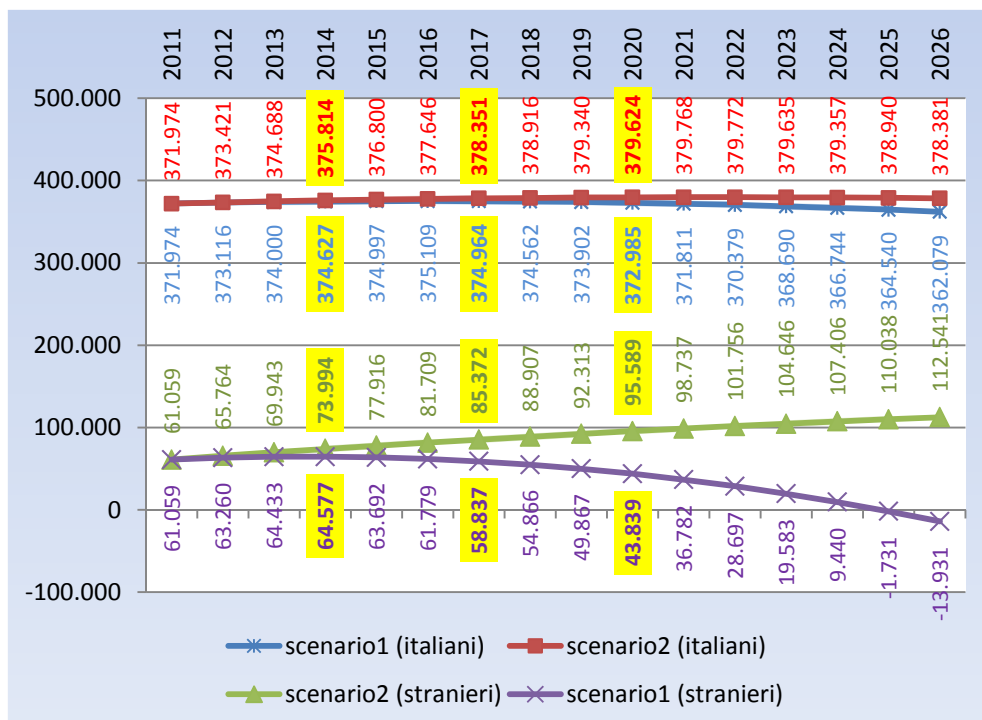
A questo quadro concernente le dinamiche degli stranieri, si aggiunge il fenomeno piuttosto stabilizzato della migrazione domestica (saldo migratorio degli italiani), ossia la fuoriuscite dal territorio anche di fasce di popolazione italiana verso altri territori nazionali e/o esteri. Il calo di quasi il 10% del saldo migratorio degli italiani sembra infatti testimoniare in modo chiaro di questa propensione già evidenziata nel paragrafo precedente, segnale di un blocco preoccupante del mercato del lavoro anche per figure solitamente favorite nella ricerca di un impiego, come i giovani neo-diplomati o i laureati. Sembra dunque confermato, anche per questa via, il calo già segnalato della fascia d'età tra i 25 e i 35 anni.

Sulla base di questi andamenti delle singole componenti dei saldi per italiani e stranieri nel corso degli ultimi anni, si può avanzare un'ipotesi di conferma del trend sul breve periodo anche per il 2014. È del tutto evidente che tale stima costituisce soprattutto un orizzonte riferimento, senza alcuna pretesa di correttezza puntuale dei valori, dal momento che essa viene effettuata ipotizzando che molte delle variabili

interventi sulla dinamica dei saldi stessi possano non interferire, come ad esempio i provvedimenti legislativi favorevoli o sfavorevoli, o l'introduzione di meccanismi regolativi sul mercato del lavoro o, ancora, provvedimenti che incidano sui processi della cosiddetta "fexicurity". Una seconda e fondamentale premessa riguarda le ipotesi che possono essere avanzate sull'andamento dei flussi nelle loro quattro componenti (saldo naturale e migratorio per gli italiani, saldo naturale e migratorio per gli stranieri). Al fine di semplificare le operazioni legate alle stime qui proposte, e alla luce della scarsità dei dati a disposizione sulle serie storiche dei saldi demografici e delle caratteristiche di non stazionarietà delle serie stesse, si è ritenuto opportuno offrire due possibili previsioni in corrispondenza di altrettanti scenari (si veda la tavola 7). Il primo scenario, quello "pessimistico", tiene in considerazione solo la variazione dell'ultimo triennio di questi saldi, immaginando quindi che la crisi economica e che i fenomeni ad essa legati (fatta salva sempre l'ipotesi di invarianza del quadro istituzionale) debbano essere considerati come predominanti, e quindi proietta questa tendenza sugli anni a venire.

Se tutte queste ipotesi semplificatorie fossero confermate, la popolazione complessiva della rete territoriale Fondazione Cogeme salirebbe a 436.376 nel 2012 (+0,8% annuale), a 438.433 nel 2013 (+0,5% annuo) e a 439.204 (+0,2% annuo) nella successiva tappa triennale. Se questo quadro trovasse conferma, la popolazione inizierebbe a calare già nel 2015, ossia ben prima di quando l'Istat stima la decrescita per il territorio nazionale sulla base di tre scenari possibili. Se, invece, le ipotesi sugli andamenti futuri dovessero tenere conto delle variazioni dell'ultimo sessennio (ossia dal 2005 al 2011), e non solo di quelle dell'ultimo triennio, quindi valutando in modo più prudente il peso degli effetti sfavorevoli della crisi economica, allora la flessione della popolazione residente sarebbe certamente più contenuta (scenario 2). Essa salirebbe a 436.376 nel 2012 (+1,4%), a 438.433 nel 2013 (+1,2%) e a 439.204 nel 2014 (+1,2%). In questa "ottimistica" ipotesi, la popolazione inizierebbe a calare soltanto nel 2034, eventualità probabilmente lontana dalla concreta dinamica futura della popolazione in questione. Usando il medesimo criterio per stimare la popolazione residente degli italiani e degli stranieri, possiamo prospettare un'evoluzione dei prossimi anni, evidenziando però la diversa influenza esercitata da italiani e stranieri sulla dinamica complessiva della popolazione della rete territoriale Fondazione Cogeme (tavola 7).

Tav. 7 – Andamenti ipotetici della popolazione della rete territoriale Fondazione Cogeme con due scenari possibili (in grassetto le stime triennali), suddivisa per italiani e stranieri



La tavola 7 evidenzia come sia la componente degli stranieri a costituire il motore degli andamenti degli anni a venire per la popolazione. L'ipotesi più pessimistica sugli scenari degli italiani sembra non essere così determinante come invece accade per gli stranieri, per i quali, invece, se tenessimo conto delle variazioni degli ultimi sei anni, la popolazione continuerebbe a crescere addirittura fino ad oltre il 2040.

Con lo scenario peggiore, la popolazione italiana residente si assesterebbe a 374.627 nel 2014 (+1,7% rispetto al 2013) e inizierebbe a calare intorno al 2018, mentre con uno scenario favorevole essa sarebbe di 375.814 nel 2014 (+0,3% rispetto al 2013), e crescerebbe fino al 2023. Gli stranieri, invece, sarebbero pari a 64.577 nel 2014 (+0,2% rispetto al 2013) nell'ipotesi peggiore e inizierebbero a calare già nel 2015 con tassi via via sempre più significativi, mentre con un'ipotesi ottimistica, come già evidenziato, essi crescerebbero al 5,7% nel 2014 (sul 2013) sino a mantenere crescita positiva per almeno un ventennio.

FOCUS SULLE RETI TERRITORIALI FRANCIACORTA SOSTENIBILE E PIANURA SOSTENIBILE

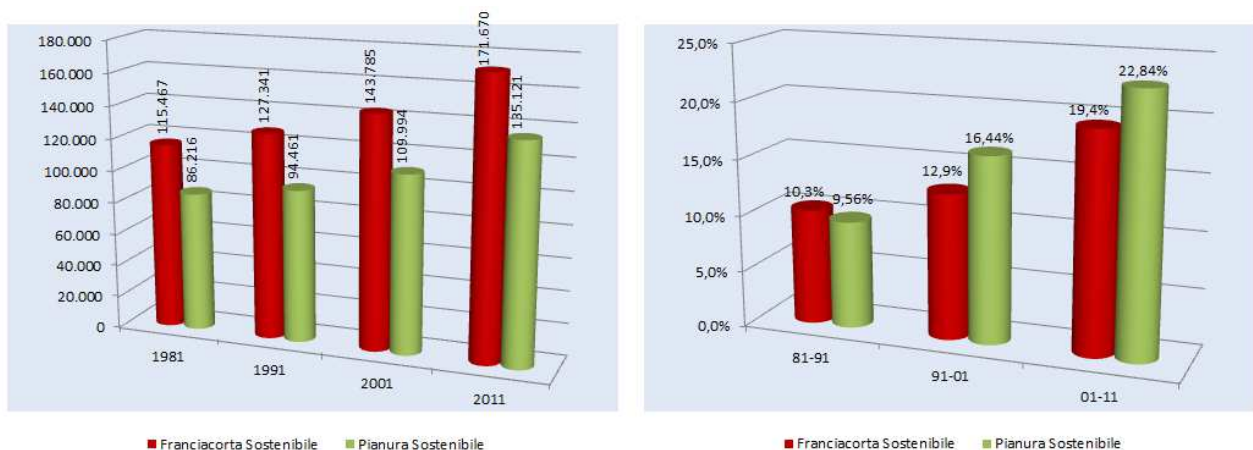
Le due reti territoriali Franciacorta Sostenibile e Pianura Sostenibile sono simili sul piano numerico (la maggioranza dei comuni della rete territoriale Fondazione Cogeme rientra nelle due reti Franciacorta e Pianura), ma con qualche specificità che merita di essere evidenziata (tab. 3).

Tab. 3 – Popolazione della Rete Territoriale Franciacorta sostenibile e Pianura sostenibile, dati al 31 dicembre 2011

Franciacorta sostenibile			Pianura sostenibile		
	<i>Comune</i>	<i>Abitanti</i>		<i>Comune</i>	<i>Abitanti</i>
1	Adro	7.186	1	Azzano Mella	3.017
2	Capriolo	9.371	2	Barbariga	2.440
3	Castegnato	8.102	3	Berlingo	2.630
4	Cazzago San Martino	11.069	4	Calcio	5.462
5	Cellatica	4.930	5	Capriano del Colle	4.595
6	Coccaglio	8.660	6	Castel Mella	10.926
7	Cologne	7.615	7	Comezzano-Cizzago	3.778
8	Corte Franca	7.236	8	Corzano	1.407
9	Erbusco	8.743	9	Flero	8.643
10	Gussago	16.891	10	Lograto	3.913
11	Iseo	9.237	11	Longhena	621
12	Monticelli Brusati	4.432	12	Maclodio	1.502
13	Ome	3.264	13	Mairano	3.377
14	Ospitaletto	14.217	14	Orzinuovi	12.659
15	Paderno Franciacorta	3.757	15	Palazzolo Sull'Oglio	20.066
16	Paratico	4.485	16	Quinzano D'Oglio	6.525
17	Passirano	7.196	17	Roncadelle	9.490
18	Provaglio D'Iseo	7.237	18	Rudiano	5.917
19	Rodengo-Saiano	9.107	19	San Gervasio Bresciano	2.559
20	Rovato	18.935	20	Torbole Casaglia	6.460
			21	Travagliato	13.636
			22	Urago D'Oglio	4.054
			23	Villachiera	1.444
	TOTALE	177.670		TOTALE	135.121

La rete Franciacorta Sostenibile include 20 comuni (tutti ubicati in provincia di Brescia), per un totale pari a 171.670 residenti (tabella 3), mentre la rete Pianura Sostenibile ne conta 23 (di cui uno solo, Calcio, in provincia di Bergamo) per un totale di 135.121 residenti. La Rete Franciacorta Sostenibile mostra una concentrazione più accentuata nelle due fasce più elevate, quella 8.000-10.000 e quella oltre 10.000 abitanti, poiché quasi il 66% della sua popolazione risiede in comuni al di sopra degli 8.000 abitanti. A marcare questa differenza sono comuni come Capriolo (9.371), Castegnato (8.102), Cazzago San Martino (11.069), Coccaglio (8.660), Erbusco (8.743), Gussago (16.891), Iseo (9.237), Ospitaletto (14.217), Rodengo-Saiano (9.107) e Rovato (18.935). Questa evidenza di forte concentrazione della popolazione residente nei comuni ad alta densità abitativa si riduce, invece, nel caso della Rete Pianura Sostenibile. La quota di popolazione che risiede in comuni sopra gli 8.000 abitanti è in questo caso più contenuta, poiché rappresenta circa il 47% del totale dell'intera popolazione. L'addensamento maggiore si registra invece tra i 2.000 e i 6.000 abitanti, in cui ricade quasi il 31% della popolazione, con comuni come Azzano Mella (3.017), Barbariga (2.440), Berlingo (2.630), Calcio (5.462), Capriano del Colle (4.595), Comezzano-Cizzago (3.778), Lograto (3.913), Mairano (3.377), Rudiano (5.917), San Gervasio Bresciano (2.559) e Urago D'Oglio (4.054). Nella medesima categoria, invece Franciacorta Sostenibile vede rappresentato il 12,16% della popolazione. L'andamento di lungo periodo dei due territori, da 1981 al 2011, è simile sul piano dei valori assoluti (parte sinistra della tavola 9), poiché caratterizzato da una progressione lineare piuttosto analoga. Gli scarti percentuali derivati dai confronti decennali (parte destra della tavola 9), tuttavia, evidenziano come Pianura Sostenibile abbia registrato un incremento superiore a Franciacorta Sostenibile negli ultimi due confronti decennali, quello del 2011 sul 2001 (22,84% contro 19,4%) e quello del 2001 sul 1991 (16,44% contro 12,9%), invertendo il segno dell'incremento del 1991 sul 1981, favorevole invece a Franciacorta Sostenibile (10,3% contro 9,56%).

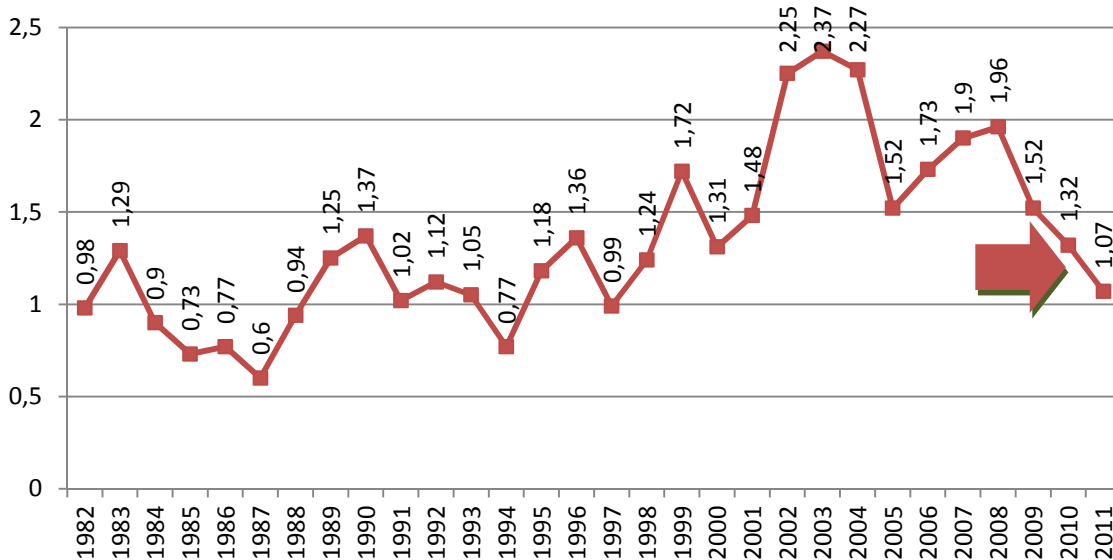
Tav. 9 – Popolazione delle reti territoriali Franciacorta Sostenibile e Pianura Sostenibile in valori assoluti dal 1981 al 2011 e, in percentuale, in tre confronti decennali



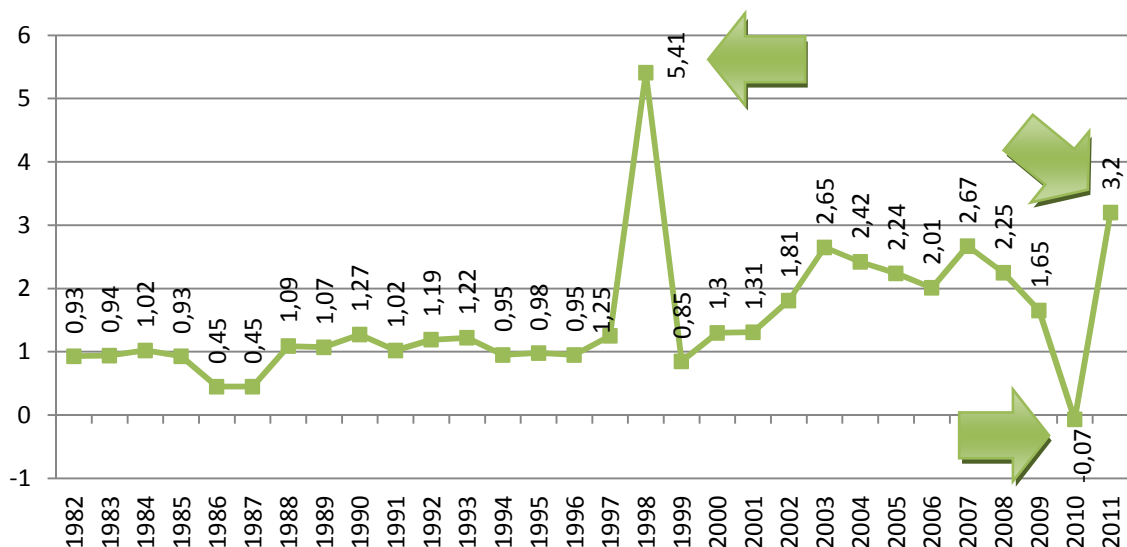
I tassi di crescita nel lungo periodo forniscono un'idea della progressione nella crescita della popolazione. La rete territoriale Franciacorta Sostenibile mostra un incremento complessivo del 48,7%, senza picchi significativi, mentre le rete territoriale Pianura Sostenibile vanta una crescita complessivo del 56,7% dal 1981 al 2011. A differenza di Franciacorta Sostenibile, però, quest'area evidenzia sia un rilevante picco verso l'alto nel 1998, quando si registra una variazione percentuale del 23,3% rispetto al 1981, sia una flessione nel 2010. Per verificare l'incidenza di questo fenomeno, può essere interessante osservare la dinamica di crescita nel breve periodo, in modo da avere un quadro più puntuale di questo andamento. A questo scopo la tavola 10 mostra la progressione degli indici a base mobile (annuale) dal 1981 al 2011. È

interessante al riguardo notare come essi evidenzino una flessione nel ritmo di crescita dal 2009 in poi, dopo un andamento crescente dal 2005 a seguire (si consideri che un indice pari a 1,07 del 2011 significa un incremento della popolazione rispetto al 2010 dell'1,07%).

Tav. 10 – Variazioni % su indici a base mobile annuali per la popolazione della rete territoriale Franciacorta Sostenibile



Tav. 11 – Variazioni % su indici a base mobile annuali per la popolazione della rete territoriale Pianura Sostenibile



La rete territoriale Pianura Sostenibile mostra (tav. 11), confermando le impressioni ricavate dall'analisi di lungo periodo, un picco nel 1998 di +5,41% rispetto al 1997 e il calo dello 0,07% del 2010 rispetto al 2009, ma con una ripresa ancora fuori *range* pari al 3,2%. Per interrogarsi sulle ragioni di questi andamenti sarà necessario porre attenzione alle dinamiche dei flussi legati ai tassi di natalità e di migrazione. L'andamento dello stato civile nella rete territoriale Franciacorta nel corso dell'ultimo sessennio (2005-2011), mostra valori piuttosto regolari, anche se è da notare una flessione dei coniugati, che passano dal 51,6% del 2005 al 46,6% del 2011. Questa contrazione sembra giustificata dall'aumento dei divorzi (i dati dei separati non sono disponibili), che passano dall'1,4% al 2%, ma soprattutto dalla crescita dello "stato libero" (nubili e celibi) che si attesta al 42,3% nel 2011 rispetto al 40,5% del 2005, lo stato della vedovanza è pressoché invariato. Valori molto simili caratterizzano la rete territoriale Pianura Sostenibile.

Per comprendere come le variazioni percentuali delle singole categorie si siano modificate nei confronti tra le annate prese a riferimento, è utile osservare l'evoluzione dei valori assoluti delle categorie nello stato civile per di due territori. In Franciacorta Sostenibile i dati maggiormente di rilievo sono tre e sembrano tra loro collegati. Il primo è quello della crescita di quasi il 60% dei divorzi per gli over 25 nel corso del sessennio 2005-2011. A fronte di questo fenomeno si può registrare l'incremento dello stato libero (celibi e nubili), sempre nella fascia over 25 pari al 18,3%. In aggiunta ad essi, va segnalata la forte flessione dei matrimoni fra i più giovani, sotto i 24 anni, che si contraddistinguono per una contrazione del 27% nel sessennio, dato non particolarmente rilevante sul piano quantitativo (i coniugati sotto i 24 anni rappresentano lo 0,02% del totale della popolazione), ma certamente interessante sul piano sociale, se letto nell'ottica dell'espansione delle nuove forme di unioni civili. Pianura Sostenibile mostra differenze percentuali simili, ma fa registrare un'incidenza maggiore dei divorziati over 25, che crescono del 62,2% nel confronto 2005-2011, mentre i coniugati under 24 si riducono a livelli inferiori (-15,1%) per lo stesso periodo (e rappresentano lo 0,3% del totale della popolazione Pianura Sostenibile). Il dato più rilevante per Pianura Sostenibile, però, sembra essere quello della crescita dello stato libero per gli over 25, che si attesta ad un significativo +22,8% nel confronto tra il 2011 e il 2005.

Sul piano della consistenza numerica delle famiglie nei due territori, l'incremento annuo della Franciacorta Sostenibile sembra inferiore a quello della Pianura Sostenibile. Questo dato è evidente fino al 2009, quando l'incremento progressivo cumulato dal 2005 di Pianura Sostenibile è pari a 17,64% contro il 15,86% di Franciacorta Sostenibile. Infatti, se calcolassimo l'incremento medio annuo fino a quel momento (tasso annuo medio composto), noteremmo come Pianura Sostenibile mostrerebbe un valore pari a 3,16 contro il 2,44 di Franciacorta Sostenibile. Il saldo negativo del dato del 2010 di Pianura Sostenibile (-0,13%) crea, di fatto, una frattura nel trend ascendente che porta il valore incrementale percentuale (17,48%) a un livello inferiore a quello mostrato da Franciacorta Sostenibile (17,58%).

Passando alle differenze tra i due territori riguardo alle distribuzioni della popolazione per tre fasce d'età negli ultimi sei anni, si può affermare come la fascia d'età tra zero e 17 anni nel 2011, sia per Franciacorta Sostenibile sia per Pianura Sostenibile, rappresenti una quota molto simile che si attesta intorno al 18% del totale della popolazione italiana. Gli stranieri, però, su questa fascia d'età, arrivano a rappresentare il 27,4% del loro totale in Franciacorta Sostenibile e il 29% in Pianura Sostenibile. Anche il tasso di crescita nell'ultimo confronto 2008-2011 è molto simile per questa fascia d'età nelle due aree territoriali (+2,9% e +3,2%). Sul piano comparativo, la fascia da zero a 17 anni cresce in modo più consistente nella popolazione straniera (fenomeno già evidenziato per la rete territoriale Fondazione Cogeme, che però non può essere in alcun modo paragonato a Franciacorta Sostenibile e a Pianura Sostenibile, dato che non si tratta di insiemi che si autoescludono), attendendosi al 26,3% in Franciacorta Sostenibile e al 28,1% in Pianura Sostenibile, sempre per il 2011. A fronte di questo ritmo di crescita, va però specificato che questa categoria rappresenta, nel complesso, il 3,4% del totale della popolazione (italiani + stranieri) nel caso di Franciacorta Sostenibile e il 4,15% nel caso di Pianura Sostenibile.

Sempre nel 2011, la fascia 18-64 anni degli italiani pesa per il 63,3% in Franciacorta Sostenibile e per il 64% in Pianura Sostenibile (confronto intergruppo degli italiani). Questo dato sembra confermare una sostanziale omogeneità nella struttura della popolazione italiana residente nelle due aree territoriali, concentrata nella fascia lavorativa. L'incidenza degli stranieri in questa fascia (sul totale degli stranieri) è simile per le due aree (70,9% e 69,5%), mentre sul totale della popolazione essa è dell'8,9% nel caso di Franciacorta Sostenibile e del 9,97% per Pianura Sostenibile. Anche l'ultima fascia d'età, negli italiani, ha un'incidenza simile in Franciacorta Sostenibile e in Pianura Sostenibile (rispettivamente 18,7% e 18,3%), così come per gli stranieri, la cui incidenza è però limitata a un 1,6% (Franciacorta Sostenibile) e 1,5% (Pianura Sostenibile), che scende a uno 0,2% rappresentativo del totale della popolazione (Franciacorta Sostenibile) e allo 0,22% (Pianura Sostenibile).

La ripartizione degli stranieri in Franciacorta Sostenibile (si veda tabella 4) evidenzia come nel 2011 gli europei costituiscano la quota più numerosa, con un'incidenza pari al 43,58% e a seguire gli africani con il 32,7% e gli asiatici (20,9%). Sul piano delle differenze percentuali, gli europei e gli asiatici sono le categorie che nel sessennio sono cresciute maggiormente (+97% i primi e +94% i secondi), a fronte di una crescita più contenuta degli asiatici (+41%). Anche i provenienti dal continente americano sono cresciuti del 49,1% negli ultimi sei anni, ma essi rappresentano una quota meno rilevante pari al 2,78% del totale degli stranieri. Per quanto riguarda la provenienza in base alle nazionalità (119 nazionalità rappresentate), nel 2011 marocchini costituivano il 12,5%, seguiti da albanesi (al 12%), rumeni (11,20%), pakistani (9%), senegalesi (7,2%), kosovari (6,3%) e indiani (6%). In Pianura Sostenibile, rispetto ai continenti di provenienza, i dati sono molto simili, in quanto gli europei nel 2011 rappresentano il 42,06% del totale, davanti agli africani (30,17%) e agli asiatici (25,87%). Su questo territorio, però, l'aumento degli europei è stato più rilevante rispetto a Franciacorta Sostenibile, in quanto si assesta al +120% (quindi sono più che raddoppiati). Nel dettaglio delle nazionalità (sono 100 quelle rappresentate), invece, spiccano gli indiani con il 13,87%, poi i marocchini con il 13,6%, gli albanesi con il 12,51%, i rumeni con il 9,76%, i kosovari con il 5,74%, i pakistani con il 6,2% e i senegalesi con il 5%. Paragonando le incidenze nei due territori, quindi, sembra confermata la composizione degli stranieri per continente, senza particolari differenze, mentre si assiste a una discrepanza notevole nella concentrazione degli indiani, primi fra gli stranieri in Pianura Sostenibile con il 13,87% e solo settimi con il 6,3% in Franciacorta Sostenibile. Un'ipotesi intuitiva di questo fenomeno può riguardare l'ampio impiego dei lavoratori indiani in agricoltura, dalle attività di mungitura a quelle di allevamento in generale, che li vede protagonisti in un settore caratterizzante i territori della Pianura Sostenibile e che, quindi, funge da traino per ricongiungimenti familiari. Altre nazionalità, come marocchini, albanesi e anche rumeni (leggermente più numerosi in Franciacorta Sostenibile rispetto alla Pianura Sostenibile), kosovari e senegalesi incidono trasversalmente sui due territori.

Tab. 4 – Composizione della popolazione straniera residente dal 2005 al 2011 nelle reti Territoriali Franciacorta Sostenibile e Pianura Sostenibile, suddivisa per continente di provenienza

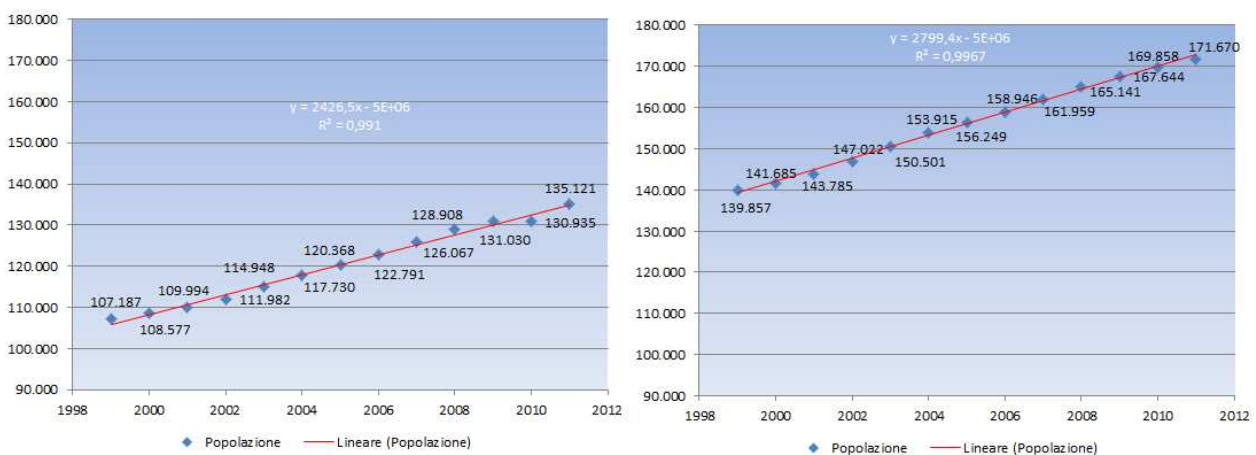
Franciacorta Sostenibile												
						05-08		08-11		05-11		
	2005		2008		2011		v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Europa	4.755	38,16%	7.686	43,32%	9.369	43,59%	2.931	61,6	1.683	21,9	4.614	97
Africa	4.981	39,97%	6.302	35,52%	7.030	32,71%	1.321	26,5	728	11,6	2.049	41,1
Asia	2.317	18,59%	3.267	18,41%	4.494	20,91%	950	41	1.227	37,6	2.177	94
America	401	3,22%	486	2,74%	598	2,78%	85	21,2	112	23	197	49,1
Oceania	8	0,06%	3	0,02%	4	0,02%	-5	-62,5	1	33,3	-4	-50
Apolidi	0	0,00%	0	0,00%	0	0,00%	0	-	0	-	0	-
TOTALE	12.462		17.744		21.495		5.282	42,40%	3.751	21,10%	9.033	72,50%

Pianura Sostenibile												
						05-08		08-11		05-11		
	2005		2008		2011		v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Europa	3.704	35,99%	6.336	40,73%	8.150	42,06%	2.632	71,1	1.814	28,6	4.446	120
Africa	3.835	37,26%	5.163	33,19%	5.845	30,17%	1.328	34,6	682	13,2	2.010	52,4
Asia	2.544	24,72%	3.796	24,40%	5.012	25,87%	1.252	49,2	1.216	32	2.468	97
America	208	2,02%	258	1,66%	366	1,89%	50	24	108	41,9	158	76
Oceania	1	0,01%	2	0,01%	2	0,01%	1	100	0	0	1	100
Apolidi	0	0,00%	1	0,01%	0	0,00%	1	-	-1	-100%	1	-

Sul piano dell'andamento dei saldi demografici, il fenomeno della migrazione domestica appare particolarmente rilevante per la Franciacorta Sostenibile, sia nel confronto tra il 2005 e il 2011 (-36%) sia nel breve periodo, maggiormente interessato dalla crisi economica del confronto tra il 2008 e il 2011 (-29%). Per la medesima area territoriale, in linea con i dati nazionali, i saldi naturali degli italiani sono costantemente in flessione (-67% nel confronto 2008-2011). Più articolata si presenta la situazione di Pianura Sostenibile, la quale mostra un andamento molto irregolare del saldo migratorio: quello degli stranieri si riduce del 64% nell'ultimo triennio, mentre quello degli italiani cresce addirittura del 320% nello stesso periodo. Questo dato concernente la migrazione domestica può essere letto con lo strumento dell'indice di ricambio territoriale già utilizzato per la rete territoriale Fondazione Cogeme. Il dato sulla Pianura Sostenibile conferma la significativa contrazione nel 2011 rispetto al 2008 del flusso domestico in uscita dal territorio rispetto a quello in entrata. È difficile formulare ipotesi solide per spiegare questa tendenza, soprattutto in assenza d'incroci delle variabili demografiche con altre grandezze socio-economiche rilevanti. Il calo deciso dei "cancellati" italiani (che passano da 2.419 unità del 2008 alle 820 del 2011), responsabile di questo crollo nel rapporto percentuale, sembra deporre per un rinnovato segno di stanzialità della popolazione nel territorio, decisamente in opposizione alla tendenza alla mobilità della Franciacorta Sostenibile. Siccome la provincia bresciana vanta comunque la maggioranza degli addetti dell'agricoltura lombarda, potrebbe essere necessario comprendere se questo macro-settore abbia registrato processi di consolidamento o anche di crescita del valore aggiunto sui comparti agricoli tradizionalmente trainanti, in modo da mettere a fuoco eventuali fattori che trattengono forza lavoro sul territorio delle fasce d'età usualmente coinvolte dalla migrazione domestica.

Sul piano delle proiezioni per il triennio a venire, le reti territoriali Franciacorta Sostenibile e Pianura Sostenibile, i cui trend con le relative rette interpolanti sono riprodotti nella tavola 12 (la prima a sinistra e la seconda a destra), sono assai simili.

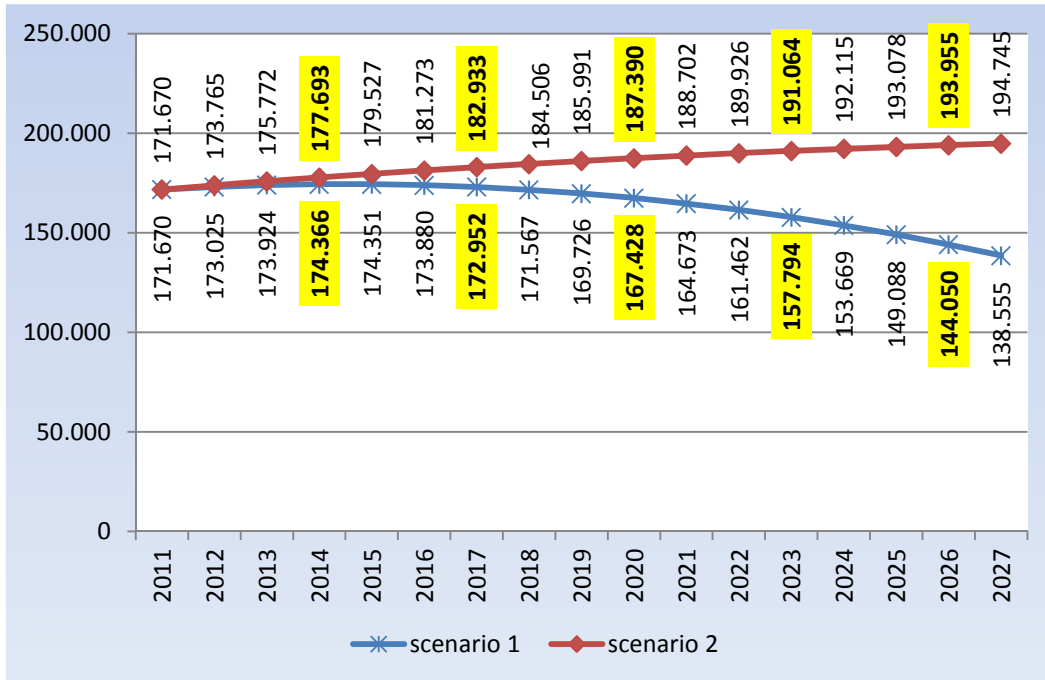
Tav. 12 – Trend della popolazione della rete Franciacorta Sostenibile e Pianura Sostenibile con interpolazione lineare



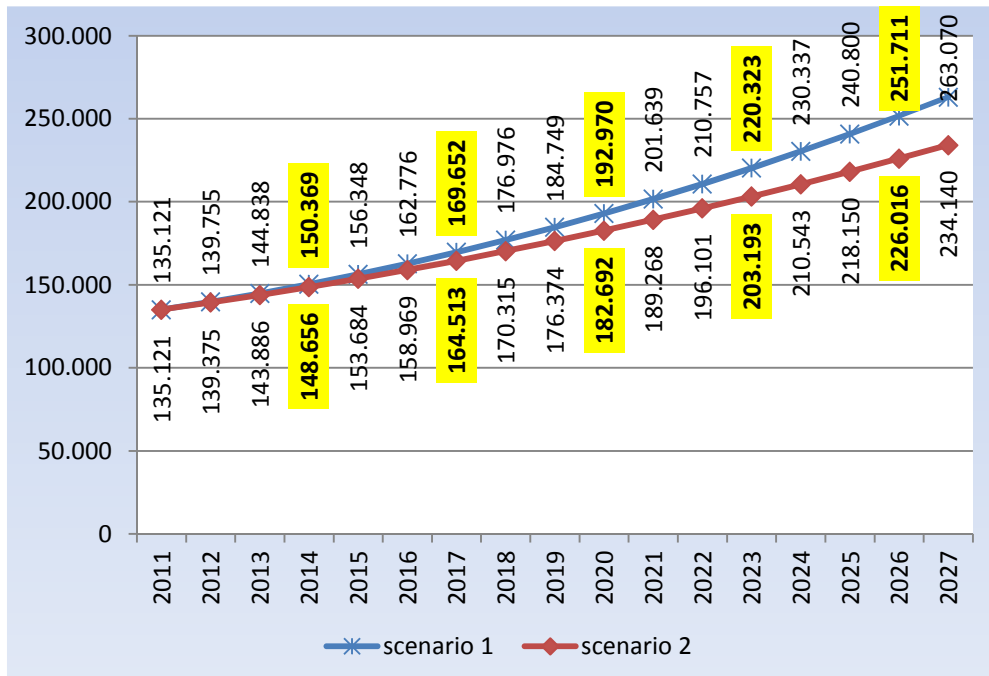
Il punto chiave, però, com'è stato evidenziato per la rete territoriale Fondazione Cogeme, riguarda l'importanza che viene riservata ai dati dell'ultimo triennio, piuttosto che a quelli dell'ultimo sessennio, per fornire una stima dell'andamento futuro. Come per la rete territoriale Fondazione Cogeme, anche per Franciacorta Sostenibile (tavola 13) e Pianura Sostenibile (tavola 14) sono stati presi in considerazione due scenari: il primo considera come trend esplicativo solo la variazione degli ultimi tre anni (2008-2011), il secondo tiene in considerazione anche la variazione del 2008 sul 2005. Come si può notare i saldi demografici negativi di franciacorta Sostenibile influenzano notevolmente le valutazioni (ricordiamo che si tratta di semplici trend di riferimento per le regioni, anche statistiche, menzionate nel corso del rapporto sulla rete territoriale fondazione Cogeme) sugli andamenti futuri. Ecco che il saldo naturale degli stranieri,

unica posta a incidere positivamente sul saldo demografico, seguendo la tendenza degli ultimi tre anni porterebbe la popolazione complessiva a ridursi già nel 2015 in un caso e solo nel 2036 nell'altro.

Tav. 13 – Andamenti ipotetici della popolazione della rete territoriale Franciacorta Sostenibile con due scenari possibili (in grassetto le stime triennali)



Tav. 14 – Andamenti ipotetici della popolazione della rete territoriale Pianura Sostenibile con due scenari possibili (in grassetto le stime triennali)



La situazione è, come detto, sostanzialmente diversa per Pianura Sostenibile, perché se in questo territorio dovesse confermarsi la crescita differenziale del tasso di migrazione domestica registrata nel passaggio dal 2008 al 2011, dato assolutamente fuori linea con le tendenze precedenti (*outlier*), allora la popolazione di quest'area tenderebbe comunque a salire, qualsiasi scenario noi si consideri. È del tutto evidente che il dato sul saldo migratorio degli italiani del 2011, se dovuto a fattori contingenti o casuali,

costituirebbe un fattore che inficia un'ipotesi così ottimistica sull'andamento della popolazione nel suo complesso, ossia quella di una crescita continua non compatibile con gli andamenti degli altri territori.

Conclusioni

I dati elaborati in questo rapporto forniscono indicazioni su alcune dinamiche socio-demografiche di rilievo per le aree territoriali prese in considerazione, ossia rete territoriale Fondazione Cogeme, Rete Territoriale Franciacorta Sostenibile e Rete Territoriale Pianura Sostenibile. Anzitutto, è necessario evidenziare come grazie all'allungamento della vita media e alla crescita nella speranza di vita, anche i territori interessati da questa indagine presentino una piramide delle età con la caratteristica forma "a torre", dove gli ultra 65enni hanno un peso percentuale decisamente superiore a quello che caratterizzava la forma piramidale di un tempo.

Ciò premesso, un primo elemento di riflessione riguarda la dinamica complessiva di lungo periodo della popolazione residente, che tende a crescere con la progressione lineare caratteristica della maggior parte dei paesi industrializzati. È possibile avanzare l'ipotesi che i flussi d'immigrazione straniera che hanno interessato l'Italia, peraltro in tempi relativamente recenti rispetto agli altri paesi europei (ma con una concentrazione temporale molto più pronunciata), costituiscano una dinamica ormai stabilizzata rispetto al totale dei residenti. Un dato a sostegno di questa interpretazione è quello dell'incremento percentuale annuale della popolazione lungo il periodo che va dal 1981 al 2011 nella rete territoriale Cogeme. Tale tasso di crescita annuale, fatto salvo un picco del +19,27% del 1998 (che costituisce l'unica frattura in un andamento lineare statisticamente significativo), mostra valori piuttosto omogenei, con uno scarto minimo del +0,68% del 1982 e uno massimo del +2,28% del 2004. Considerazioni simili valgono per il territorio di Franciacorta Sostenibile (media geometrica pari a 1,26% annuo con un valore massimo di 2,37% e un valore minimo pari a 0,6%), mentre Pianura Sostenibile, pur evidenziando una media simile (1,21%) ha una distribuzione più dispersa, anche a causa di qualche picco, come quello del 1998, anno nel quale aumenta addirittura del 5,41%. Queste pur sintetiche informazioni sembrano, a livello generale, deporre per un progressivo assorbimento dei flussi migratori dei territori analizzati verso l'Italia, nonostante alcuni picchi, come quelli di inizio millennio dovuti ad una serie di ragioni non solo economiche (come la domanda di lavoro), ma anche legate a interventi del legislatore che hanno favorito in modo diretto, e anche indiretto, i ricongiungimenti familiari e altri impulsi alla mobilità.

Al di là di questo quadro di lungo periodo, è opportuno soffermarsi sulla tendenza di breve periodo che manifesta caratteri peculiari meritevoli di attenzione, soprattutto a causa della flessione registrata nei tassi di crescita. A partire dal 2008, infatti, nella rete territoriale Fondazione Cogeme, considerato che nel 2007 il tasso di crescita annuale era pari a +2,11%, si sono registrati i seguenti valori: +2,08% nel 2008, +1,37% nel 2009, +1,28% nel 2010 e +1,08 nel 2011. In estrema sintesi, la popolazione residente continua a crescere, ma con tassi sempre più ridotti. E se il rallentamento della crescita nella popolazione residente italiana causato dai saldi negativi dei tassi naturali poteva essere compensato dall'incremento nei saldi migratori degli stranieri, ora nemmeno questa considerazione può essere fatta valere a priori, dal momento che anche la popolazione straniera residente palesa una decisa contrazione. A testimonianza di questo fenomeno sono i dati presentati nel paragrafo 4 di questo rapporto ("Tendenze della popolazione italiana e straniera"), i quali mostrano come la popolazione residente straniera sia cresciuta del 46,9% dal 2005 al 2008, ma "solo" del 21% dal 2008 al 2011. Essa, infatti, rappresentava l'8,7% del totale della popolazione nel 2005, il 12,1% nel 2008, e ora è giunta al 14,1% (31.12.2011). Sembra confermata, dunque, la tendenza alla flessione nella crescita della popolazione straniera residente registrata a livello nazionale³,

principalmente a causa del rallentamento nella progressione del saldo demografico, la cui componente più instabile nel 2011 è senz'altro costituita dal saldo migratorio, fortemente influenzato da fattori socio-economici come la crisi economica (ormai non più solo congiunturale) e determinanti nel colpire sul mercato del lavoro in modo pressoché trasversale italiani e stranieri. Per questa ragione, come messo in risalto nel paragrafo 5 ("Nazionalità e processi migratori"), il saldo migratorio degli stranieri quale fattore di bilanciamento tipico della contrazione della popolazione residente italiana dovuta ad un saldo naturale ormai negativo, sembra veder indebolita questa sua funzione proprio a causa del rallentamento negli ingressi e nella crescita dei fenomeni di emigrazione dovuti alla crisi economica.

Un effetto secondario del saldo migratorio degli stranieri, invece, la cui piena verifica potrà avvenire solo negli anni a venire, riguarda l'influenza esercitata sulla struttura per età della popolazione. Nonostante un fisiologico incremento delle fasce d'età più avanzate, infatti, sono le fasce più giovani a costituire l'asse portante del flusso migratorio della popolazione straniera, che continua a crescere a ritmi non paragonabili a quella italiana (la prima intorno al 27% e la seconda all'1,4%). Riducendosi il saldo migratorio degli stranieri (differenziale tra il numero degli "iscritti" stranieri che si stabiliscono sul territorio al netto dei "cancellati" che emigrano), è probabile che l'effetto secondario sia un futuro decremento nel saldo naturale, dal momento che sono le fasce d'età più giovani a costituire il motore di questa mobilità esterna. Per il momento, va precisato, il tasso di natalità degli stranieri si attesta su valori sempre molto più elevati di quelli italiani (24,9‰ contro l'8,8‰), accompagnato da un tasso di mortalità più basso (0,9‰ contro l'8,9‰). Queste caratteristiche della struttura per età della popolazione straniera, per contribuire a fornire una visione generale della popolazione residente attuale e in prospettiva, vanno lette in rapporto agli andamenti delle fasce d'età della popolazione residente italiana. Quest'ultima, spaccettata in cinque fasce d'età, mostra alcuni fenomeni interessanti.

Il primo è quello di una crescita pressoché costante della fascia dai 30 ai 64 anni. Il secondo è che il peso delle fasce più anziane, quelle oltre i 75 anni, pur restando molto elevato, tende a ridursi leggermente. Da un lato, dunque, la constatazione che il caratteristico processo d'invecchiamento tipico non solo della società italiana, ma anche di molti paesi europei, resti piuttosto rilevante non ha implicazioni solo di tipo socio-istituzionale (si pensi alle conseguenze che ciò pone sulle destinazioni della spesa sociale in termini di assistenza), ma espone la società stessa ad alcune esternalità potenzialmente negative sul piano socio-economico. Una fra esse, ad esempio, soprattutto in un territorio ad elevata industrializzazione come quello bresciano, riguarda la relazione inversa tra l'invecchiamento della popolazione e il tasso d'imprenditorialità. In breve, una società vecchia non riesce ad alimentare il motore principale del sistema economico, quello dell'iniziativa imprenditoriale. D'altro canto, però, il fenomeno dell'anzianità della popolazione non è così lineare come sembra ad un primo sguardo. Se, come precisato, le fasce più "anziane" rappresentano pur sempre fette cospicue della popolazione residente, il loro incremento dal 2008 al 2011, rispetto a quello dal 2005 al 2008, si è ridotto nelle categorie quinquennali di età più avanzate, ossia quella dai 75 ai 79 anni, quella dagli 80 agli 84 e quella oltre gli 85, mentre cresce in quella dai 70 ai 74 anni. Questa frammentazione negli andamenti delle fasce quinquennali più avanzate dovrebbe costituire motivo d'attenzione nella pianificazione del sistema di welfare degli anziani, forse non più inquadrabile nella sola prospettiva assistenziale, come già accennato, ma da integrare con politiche volte a favorire il cosiddetto "invecchiamento attivo" della persona.

Il terzo aspetto, piuttosto preoccupante se affiancato al peso percentuale delle fasce più anziane (come in parte confermato dalla crescita dell'indice di ricambio, che fornisce una rappresentazione del rapporto tra la popolazione residente in età 55-64 e la popolazione in età 15-24), è che la popolazione residente italiana presenta un calo numerico della fascia d'età che va dai 15 ai 29 anni, ossia quella che copre parte della scuola dell'obbligo e l'inserimento nel mercato dal lavoro. La disaggregazione su base quinquennale, tuttavia, mostra come nel breve periodo (confronto 2008-2011) questo segnale sia evidente soprattutto

per le fasce dai 25 ai 30 e dai 31 ai 35 anni. In entrambi i casi la flessione è di un certo rilievo. Si è cercato di rintracciare le possibili cause di tale fenomeno, tentando soprattutto di capire se esso possa essere ricondotto a fattori solo demografici, ma le indicazioni piuttosto parziali derivate da indagini statistiche a livello comunale, non offrono riferimenti univoci in questa direzione, mentre quelle dell'Istat del censimento nazionale del 2011 ancora non sono completamente disponibili. Sotto il profilo sociologico, le ipotesi che possono essere formulate riguardano l'inclinazione (per certi versi la necessità) sempre più spiccata degli italiani più giovani, ma anche di una fetta di adulti, a cercare occupazione al di fuori del territorio e quindi a rafforzare le varie forme di spostamento legate al lavoro. È del tutto evidente che questi dati andrebbero incrociati con quelli relativi alla struttura del mercato del lavoro per avere un quadro più convincente sul piano esplicativo relativamente non solo al fenomeno per cui molti giovani, come detto, cercano lavoro al di fuori dell'ambito territoriale di riferimento, ma anche a quello per cui, in condizioni di crisi come quella attuale molti fra loro risultano come "inattivi", ossia non sono in cerca di lavoro (ad esempio perché persuasi di non riuscire a trovarlo) e quindi neppure coinvolti negli usuali percorsi di aggiornamento professionale. Su questo punto, la letteratura di sociologia del mercato del lavoro sembra concorde nel rilevare come i soggetti maggiormente interessati da questa tendenza allo scoraggiamento quale espressione del profilo degli "inattivi" siano ancora le fasce lavorative più anziane e le donne. A queste categorie, però, sembrano aggiungersi in modo sempre più predominante le fasce più giovani, come quelle citate poco fa, dai 25 ai 35 anni.

Questi aspetti della cosiddetta migrazione domestica (o interna) costituiscono, sul piano demografico, importanti punti di riferimento per uno studio del grado di apertura di un territorio verso l'esterno, dovuto alla sua attrattività per il bacino del capitale umano che può trovare nei suoi confini adeguate risposte alle più svariate forme di emarginazione dal mercato del lavoro o anche, purtroppo, di vera e propria esclusione sociale. Oppure, all'opposto, i dati sulla migrazione domestica possono fornire indicazioni sul fenomeno contrario, ossia quanto e come il territorio, visto nel complesso della sua struttura socio-economica, possa perdere la propria capacità di garantire prospettive di lavoro e di salvaguardia del capitale umano e sociale. Su questo piano, la Rete Territoriale Cogeme mostra andamenti non dissimili dalle medie registrate a livello nazionale, dal momento che nel 2011 circa venti italiani su mille residenti hanno lasciato il territorio della Rete Cogeme, dato leggermente in calo rispetto al 2008 e al 2005. Il saldo migratorio domestico, pur sempre positivo, soffre di un rallentamento, segnale di un incremento del fenomeno di uscita verso altri comuni da parte dei residenti italiani. Come noto, questi aspetti toccano in modo diretto il ruolo dei *policy makers* nella promozione non solo di politiche attive, volte a favorire occupazione e inserimento lavorativo, ma anche e soprattutto (visto il periodo di crisi economica pressoché strutturale) di tipo passivo, con tutte le funzioni di ammortizzazione che vengono loro tradizionalmente assegnate. Più articolata appare la situazione delle due aree sotto osservazione oltre alla rete Territoriale Cogeme, ossia Franciacorta Sostenibile e Pianura Sostenibile. Mentre la prima non mostra particolari anomalie, Pianura Sostenibile registra un valore sorprendentemente elevato in positivo del saldo migratorio, fenomeno che andrebbe interpretato e indagato grazie ad un esame non solo demografico ma soprattutto socio-economico, per comprendere quanto i settori produttivi trainanti, tipicamente legati al comparto agricolo, possano aver inciso sulla riduzione delle emigrazioni di residenti italiani dal territorio.

Il peso della migrazione domestica (o interna), tuttavia, non è nemmeno paragonabile alla portata del drastico calo nel saldo migratorio degli stranieri, i quali subiscono in modo più evidente i contraccolpi della crisi economica sul mercato del lavoro. Ciò, come è del tutto evidente, eserciterà i suoi effetti sulla crescita della popolazione complessiva nel territorio, dal momento che il saldo migratorio degli stranieri costituisce il fattore numericamente più incidente. Se infatti il trend dell'ultimo triennio dovesse essere rispettato anche negli anni a venire, allora la stima sulla crescita della popolazione nella Rete Territoriale Cogeme

porterebbe ad una inversione (cioè ad una decrescita) più rapida di quella prevista per il territorio nazionale.

In questa fotografia generale sugli andamenti demografici giocano un ruolo molto importante le considerazioni che possono essere fatte in tema di stato civile. Riprendendo la prospettiva tracciata nelle righe precedenti, è evidente che la famiglia, in condizioni di crisi economica, fatica a mantenere quella funzione di ammortizzatore sociale che le è storicamente riconosciuta nella società italiana. Da un lato essa è incline a “trattenere” i figli anche dopo l’inserimento nel mondo lavorativo (e a maggior ragione in caso di inoccupazione, se questi non lasciano il proprio territorio di insediamento originario in cerca di occupazione), per una serie di ragioni anche di tipo macroeconomico legate al costo della vita, ma dall’altro essa non può più integrare e redistribuire i redditi come faceva in condizioni di prosperità economica (o, per lo meno, in assenza di turbolenze). A fronte di ciò, il calo del numero dei coniugati nel periodo 2001-2011 (-13,9%) e la crescita stabile dei divorzi nello stesso periodo (+23,8%) sembra confermare, almeno per le unioni di tipo tradizionale, una crisi di cui la letteratura di sociologia della famiglia si è ampiamente occupata. Si profila, dunque, anche nella rete Territoriale Cogeme, un’incidenza sempre più significativa delle famiglie non tradizionali (quelle che l’Istat definiva la “nuove famiglie”), costituite da *single* non vedovi, coppie non coniugate, famiglie ricostituite (nonostante l’indisponibilità dei dati sulle separazioni), e via dicendo. A sostegno di quanto evidenziato, può essere ricordato come crescano solo le famiglie fino a tre componenti, mentre a partire da quattro componenti il calo nell’ultimo triennio è piuttosto manifesto (il dato non può essere disaggregato, però, per residenti italiani e residenti stranieri). Cambia, dunque, la struttura demografica della popolazione residente rispetto all’età, ma anche quella per stato civile, all’interno di uno scenario sempre più in evoluzione sul piano della presenza simultanea di nazionalità ed etnie. La Rete Territoriale Cogeme, da questo punto di vista, vede confermata un’incidenza di circa 14 stranieri ogni 100 abitanti, con un bilanciamento tra la cosiddetta migrazione “di vicinato” (ossia quella proveniente dall’area europea) e quella “straniera” in senso stretto, dal momento che entrambe sono vicine al 50% del totale della migrazione esterna. È importante però sottolineare come si sia arrivati a questi valori, dal 2005 al 2011, grazie ad una progressiva crescita della componente “di vicinato”, che nel 2005 era pari al 39,8% per poi giungere al 45,72% nel 2008 e, appunto, al 46,23% nel 2011. Le nazionalità maggiormente rappresentate in questa composizione sono quella albanese, rumena e kosovara, con la prima di esse a registrare gli incrementi più significativi. Per la componente “straniera” in senso stretto, ossia non “di vicinato”, le nazionalità maggiormente rappresentate sono quella marocchina e quella indiana. Le altre due aree d’interesse di questo rapporto, ossia Franciacorta Sostenibile e Pianura Sostenibile, vedono incidere maggiormente le presenze di albanesi, rumeni e pakistani per Franciacorta Sostenibile e d’indiani, marocchini e albanesi per Pianura Sostenibile. In questo senso, le peculiarità delle competenze richieste dai comparti o dai settori economici più produttivi, soprattutto in condizioni critiche come quelle attuali, rappresentano una chiave di lettura per spiegare le dinamiche dei saldi migratori in rapporto alle condizioni del mercato del lavoro.

Tabelle e tavole

Tav. 1 – Popolazione residente nel territorio della rete territoriale Fondazione Cogeme, dal 1981 al 2011, a intervalli decennali	p.2
Tav. 2 – Variazioni % in fasce d’età quinquennali, da zero a 34 anni, in tre confronti decennali nella rete territoriale Fondazione Cogeme	p.3
Tav. 3 – Variazioni % in fasce d’età quinquennali, da 35 anni in su, in tre confronti decennali nella rete territoriale Fondazione Cogeme	p.3
Tav. 4 – Variazioni % in fasce d’età quinquennali, in due confronti (2005-2008 e 2008-2011) nella rete territoriale Fondazione Cogeme	p.4
Tab. 1 – Andamento delle popolazioni italiana e straniera residenti dal 2005 al 2011 nella rete territoriale Fondazione Cogeme suddivisa in tre classi d’età	p.7
Tab. 2 – Andamento della popolazione italiana e di quella straniera residenti dal 2005 al 2011 rete territoriale Fondazione Cogeme suddivisa in tre classi d’età con percentuali intergruppo e infragruppo	p.8
Tav. 5 – Incidenza (in %) delle due componenti della migrazione esterna nella rete territoriale Fondazione Cogeme nel confronto 2005-2008-2011.....	p.11
Tav. 6 – Andamento del saldo naturale e di quello migratorio per italiani e stranieri (valori assoluti) nella rete territoriale Fondazione Cogeme: anni 2005-2008-2011.....	p.13
Tav. 7 – Andamenti ipotetici della popolazione della rete territoriale Fondazione Cogeme con due scenari possibili (in grassetto le stime triennali).....	p.14
Tab. 3 – Popolazione della Rete Territoriale Franciacorta sostenibile e Pianura sostenibile, dati al 31 dicembre 2011.....	p.15
Tav. 9 – Popolazione delle reti territoriali Franciacorta Sostenibile e Pianura Sostenibile in valori assoluti dal 1981 al 2011 e, in percentuale, in tre confronti decennali	p.16
Tav. 10 – Variazioni % su indici a base mobile annuali per la popolazione della rete territoriale Franciacorta Sostenibile.....	p.17
Tav. 11 – Variazioni % su indici a base mobile annuali per la popolazione della rete territoriale Pianura Sostenibile	p.17
Tab. 4 – Composizione della popolazione straniera residente dal 2005 al 2011 nelle reti Territoriali Franciacorta Sostenibile e Pianura Sostenibile, suddivisa per continente di provenienza.....	p.19
Tav. 12 – Trend della popolazione della rete Franciacorta Sostenibile e Pianura Sostenibile con interpolazione lineare.....	p.20
Tav. 13 – Andamenti ipotetici della popolazione della rete territoriale Franciacorta Sostenibile con due scenari possibili (in grassetto le stime triennali).....	p.21
Tav. 14 – Andamenti ipotetici della popolazione della rete territoriale Pianura Sostenibile con due scenari possibili (in grassetto le stime triennali).....	p.21

Note

¹ Per il 1981 e il 1991 non sono possibili confronti con il 2001 e il 2011 per le fasce 80-84 anni e oltre 85 anni, in quanto nel 1981 nella fascia di età 75-79 anni erano ricomprese anche le persone oltre i 79 anni, mentre nel 1991 nella fascia 80-84 anni erano ricompresi anche gli over 84.

² http://www.istat.it/it/files/2012/12/Migrazioni_popolazione-residente.pdf

³ Si veda, ad esempio, il XVIII rapporto Ismu sulle immigrazioni 2012.